

LUIGI VOLPICELLA

NOTE STORICHE

SULLA COSTRUZIONE DEL

PALAZZO DUCALE DI GENOVA



Palazzo Ducale: il piano dei trofei

Il Palazzo Ducale, nel secolo XVIII, a Venezia era quel miracoloso merletto di pietra, che ancora oggi ammiriamo; a Genova era ... non sappiamo che cosa. Ho dimandato, ho indagato, ho ricercato, ho meditato; mah! Nessuno ne sa niente, disegni non se ne trovano. De' famosi palazzi di Via Nuova, dell'Albergo de' Poveri, delle strade cinquecentesche e seicentesche, larghe nelle stampe quanto il letto del Po, delle piazze pittoresche, vedute coll'occhiale a rovescio, delle ville Alessiane di Albaro o di San Pier d'Arena abbondano i disegni nelle guide della città o nei fogli unici o negli atlanti artistici, a cominciare da quello del Rubens; ma del palazzo ducale, o *Palazzo pubblico*, o *Real Palazzo*, anteriore all'incendio del 1777, niente di niente. Ne era forse vietata la riproduzione figurativa? Era forse desso tanto rustico e disadorno da non meritare, esso solo, il più lieve tratto di matita? O restava forse dimenticato, perchè nascosto dalla brutta cortina di case militari, la quale, chiudendo per tutto il lato esterno il cortile di Palazzo o *Piazza Reale* e dando sulla mercantile Piazza Nuova, lo rendeva invisibile dalla strada? Come che sia, il fatto è che del Palazzo Ducale di Genova, qual era nel Settecento, non ci è rimasta, che finora si sia saputo, la figura, e neanche ce ne resta alcuna descrizione letteraria.

Già, tutta la storia del Palazzo è da fare; non solo la storia politica di esso, che vorrebbe dire la storia di tutta la Repubblica, ma anche e principalmente quella edilizia, della quale si sa tanto poco che nulla;

si sa più dell'inizio, con le prime compre delle case de' Doria e dei Fieschi sul cadere del secolo XIII, che delle successive aggiunte ed incrementi. Con uno de' suoi studi migliori Gaetano Poggi, che con amore aveva fatto scrostare le mura del lato più antico del Palazzo e ne aveva rintracciato negli archivi i documenti probativi, dimostrò come, alla fine del secolo XIII e sull'inizio dell'altro fosse stato costituito il palazzo del governo (1). A quel tempo Genova era retta da un Capitano del popolo; e già dal 1271 o 72 il Capitano, mancando il Comune di casa propria, si era allogato nel palazzo di fresco costruito da Alberto Fieschi, il fastoso nipote di papa Innocenzo IV. Quel palazzo sorgeva in contrada di Serravalle, guernito di torre, che è probabilmente la presente *Torre di Palazzo*, delimitato da tre vie pubbliche e da un distacco o intercape-dine, comune questa con le case di Azzelino d'Oria, che gli erano « di retro » (2). Lo stare a pigione non è stato mai comodo ad alcuno, e, quando l'inquilino è il sovrano Governo, non è neanche dignitoso o appena decente: ond'è che nell'anno 1291 il Comune, « cum non haberet domum propriam, ubi *convenienter* posset Capitaneus populi habitare, nec etiam posset ad pensionem aliquam *decenter* habere », si decise a comprare quelle case di Azzelino d'Oria, che erano contigue a quel medesimo palazzo Fieschi, allora dimora dei Capitani. Le quali case erano appunto quelle che oggi, in via già detta dell'Arcivescovado e ora intitolata a Tommaso Reggio, partendo dalla torre del già palazzo Fieschi, scendevano giù lungo la strada, scantonavano per la via che va a S. Matteo, e poi, di fronte, pare, allo sbocco del Vico degl'Indoratori, scantonavano ancora verso levante, prolungando forse quella via fino al menzionato distacco che separava le case d'Oria da quella Fieschi. L'acquisto fu fatto pel prezzo di 2500 lire. Sull'area di tali case il Comune edificò il primitivo suo palazzo, fornito di ampie logge, arieggianti quelle del vicino palazzo Fieschi, alquanto elevate sulla strada, così da

(1) G. POGGI, *Dove risiedevano i Capitani, origine del Palazzo della Repubblica* (in *Rivista Ligure*, an. 1916, n. 6).

(2) Da questo « retro » del documento si può dedurre che probabilmente il palazzo Fieschi faceva facciata a levante, prospettando il terreno che poi diventò la « Piazza di Palazzo ».

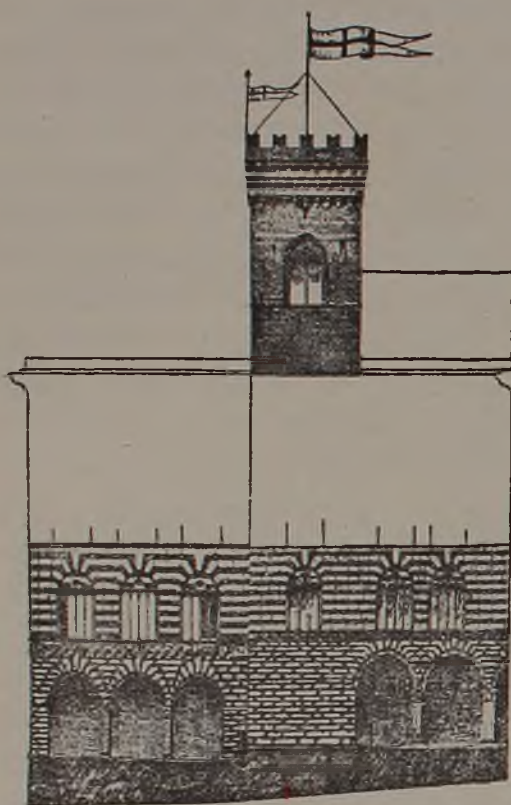
essere atte a tener consiglio quasi all'aperto in cospetto del popolo. In questo novello edificio subito mise dimora l'Abate del popolo, altro magistrato creato nel 1271, e vi si congregò il Consiglio degli Anziani (1). Il Capitano invece restò ancora, per poco da inquilino, nell'attiguo palazzo Fieschi, finchè dopo il 1295 questo palazzo fu parimenti comperato dal Comune per 10 mila lire, pagate con qualche ritardo agli eredi Fieschi nell'anno 1303 (6 febb.) (2). Con questo altro edificio, certamente tanto più vasto del primo da costarne quattro volte il prezzo, si costituì dunque il *Palacium novum Communis* o *Palacium Serravallis*. Il quale per tal modo e con gli adattamenti necessari e con le decorazioni opportune assunse il maestoso aspetto di una magione, che faceva facciata di una torre poderosa fra due ali a grandi logge, sostenute da pilastri e colonne, tutta in bugnato nel basamento e striato orizzontalmente a fasce bianche e nere nel piano superiore, aperta di finestroni a colonnine (3): certo non completa la simmetria, chè le logge Fieschi mostravano l'arco gotico e quelle D'Oria il semigotico, chè le due logge, secondando la montata della via, avevano suolo e vòlta a livello differente, chè infine il lato Fieschino doveva essere più ampio e profondo, giungendo probabilmente con l'antica facciata sul piano di quella che poi fu la piazza di Palazzo, in corrispondenza della presente facciata dell'avancorpo del Palazzo Ducale ch'è a ponente della piazza. Di quanto con gli scrostamenti sopra cennati venne fuori del pristino palazzo del Comune (4). Il Poggi compilò uno schizzo di figura, che qui riproduco per cognizione del lettore.

(1) Da prima il Consiglio si radunava nel palazzo di Oberto d'Oria, sito nei pressi dell'attuale Piazza Carlo Felice, ov'è l'*Hotèl de Gènes*.

(2) FRANCESCO PODESTÀ nel suo pregevole studio sul *Colle di Sant' Andrea in Genova* (in *Atti della Società Ligure di Storia patria*, vol. XXXIII) dette molti particolari su cotesti acquisti. Là dove fatti o date non coincidono con quelli asseriti dal POGGI, ho seguito quest'ultimo quante volte egli abbia provato l'asserto coi documenti, perchè il Poggi, che ben conosceva l'opera del Podestà, scrisse quindici anni dopo di quello.

(3) A detta del SOPRANI nella vita di Marino Boccanegra, l'opera fu eseguita da quell'architetto.

(4) G. POGGI, op. cit.



Loggia
degli Abati
1291

Torre
del Popolo
sec. XI

Palazzo
di Alberto Fieschi
1270

Il primitivo palazzo del Comune circa l'anno 1300
secondo Gaetano Poggi

Così fatto restò il Palazzo per quasi tutto il secolo XIV. Sullo scorcio del quale, circa il 1388, il doge Antoniotto Adorno l'accrebbe verso levante di un altro magnifico edificio, che conteneva la sala grande, « eam aulam Palatii, quam *salam magnam* vulgo dicimus » (1). Il Giustiniani narra che l'anno 1416 vi fu ricevuto il principe Oddo di Cipro con intervento di ottocento dame, e ne asserisce l'esistenza al suo tempo (morì l'anno 1536). Esisteva ancora intorno al 1584 o 85, quando Giovan Battista Doria faceva dipingere sulla parete del suo palazzo alla porta di Santa Caterina, poi palazzo Spinola, oggi sede della Prefettura di Genova, il panorama della città, se quell'edificio che si

vede lì dipinto, di prospetto, in fondo al cortile o Piazza di Palazzo, è, come ritengo, il palazzo dell'Adorno, costruito in fondo all'angolo del vecchio palazzo Fieschi.

(1) ARCHIVIO DI STATO, *Diversorum x* (an. 1490 - 91), n. 639. Il documento, già veduto dal PODESTÀ (op. cit., pag. 118), descrive il battesimo d'un figliuolo di Agostino Adorno nella sala grande e il banchetto nella sala verde del Palazzo. Il racconto merita di venire ascoltato. Esso è del seguente tenore:

« Baptisatio magnifici Hyeronimi Adurni, illustris d. Augustini gubernatoris filii. - ☿ Die XI februarii 1490 - Cum hodie hora circiter decima octava in eam *aulam palatij, quam salam magnam vulgo dicimus*, ex omni genere et ordine magna multitudo sponde convenisset quantam vix aula capere posset, descendit illustris et excelsus d. Augustinus Adurnus Ducalis lanuensium Gubernator et Locumtenens, multis circumseptus et potissime comitantibus hinc atque inde prestantissimis viris, qui vel compadres futuri erant vel illustrium principum

Questa effigie, perciò, del Palazzo Ducale, non ancora esaminata, s'io non erro, da' patri scrittori, ha una non piccola importanza. Già vediamo tutta chiusa da cortine fin dal secolo xv la piazza (1), e nella piazza due palazzi, contigui in uno spigolo come in una squadra geo-

procuratores missi fuerant. In aulam cum pervenisset hac pompa stipatus, Beate Virginis altari propinquans, compates ante altare in conspectu Rev.^{di} d. Bernardi de Franchis b. episcopi Tripolitani constituit. Et ipse Gubernator in altera aule in medio senatus positus expectavit. Interim productus puer ante sacerdotem et episcopum ulnis exceptus magnifici comitis Uguloti Cribelli sancte regenerationis lavacrum recepit simul et nomen magnifici Hyeronimi puero inditum est. Deinde cum his omnibus idem Gubernator in eam *aulam* conscendit *quam viridem apellant*, stragulis, tapetibus, regali more, paratam. Adveniente non multo post prandendi hora, consedere omnes prandiumque, non opiparum solum et fertulorum varietate ac regali luxu splendidum, sed ipsa lauitia et omni modestia ornatum leti compates et plerique prestantes cives matroneque sumpsere festaque ea dies tota choreis et cantibus ac facetis salibus peracta, laudantibus omnibus et precantibus hec omnia leta faustaque invitantibus simul et invitatis omnibus votisque orantibus ut hic magnificus puer Hyeronimus Adurnus dignus evadat patre, avo et maioribus suis clarissimis viris imitatorque fiat tot rever. *morum* patrum et illustrium dominorum ac insignium virorum qui sacro fonte illum excipere dignati sunt, quorum virtutes ut maxime et tota Italia celebratissime crescentis pueri etatem sola imitatione fatorum et gestarum rerum gloria errigere et attolere merito potuerunt.

Hec autem patronorum nomina sunt iuxta ordinem cuiusque descripta:

Magnificus Petrus de Mari, R. ^{mi} d. L. Sancte Suzane cardinalis Beneventani procurator et frater.

Mag. ^{cus} Raphael Gentilis, R. ^{mi} d. An. Sancte Anestaxie cardinalis procurator et nepos.

Mag. ^{cus} et prestantissimus d. Nicolaus de Corregio, precelentissimi principis d. Ludovici Marie Sfortie Vicecomitis procurator.

Mag. ^{cus} d. Georgius Natta, ill. ^{mi} d. marchionis Montisferrati procurator.

Illustris d. Iohannes Franciscus Sanseverinus comes Caiacie.

Mag. ^{cus} d. Stephanus Cigala, illu. d. Francisci Cibo procurator.

Mag. ^{cus} et rev. ^{cus} d. Conredolus Stangha ducalis commissarius, magnifici d. Bartholomei Calchi ducalis secretarii procurator.

Rev. ^{mus} frater Franciscus de Sansonibus Senensis Ordinis Minorum.

Spectatus Lodisyus Ripol, magnifici d. Simoneti de Belprato procurator.

Spectatus d. Marcus Lercarius.

Spectatus d. Hyeronimus Palmarius.

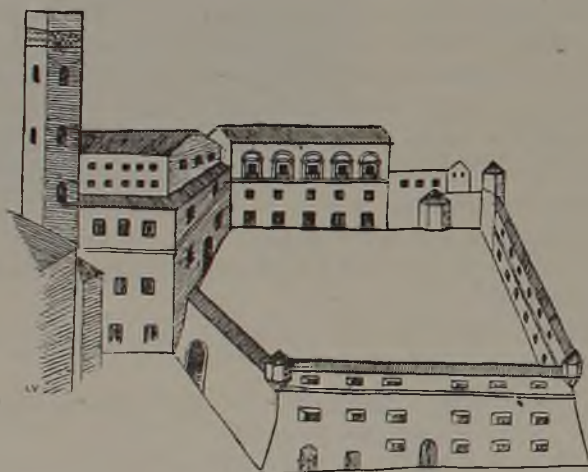
Spectatus d. Geofredus de Nigrono.

Spectatus d. Simon Blanchus.

Commater fuit insignis et pudica matrona Mariola uxor nobilis Baptiste Spinule q. A. ».

(1) Il PODESTÀ asserisce che il 1432 « fu ampliata la Piazza e costruite stanze in gran numero ai due lati della stessa, ed altre molte in vòlta capaci di numerosi uomini e cavalli » (op. cit., pag. 114).

metrica, l'uno a sinistra dell'osservatore, l'antica facciata Fieschi, l'altro di fronte, quello dell'Adorno, con le cinque ampie finestre della sala grande, fiancheggiate ciascuna da due colonne sostenenti il timpano arcato. Questo palazzo Adorniano occupa sontuosamente la prima metà del lato di fondo della piazza: il resto, a levante, è costituito da una cortina e da qualche altro piccolo fabbricato, cui nel mezzo aderisce una larga garetta da guardia; e questi debbono essere i « nuovi ingrandimenti », fatti negli anni 1580, 1590, 1600 e 1612 « mediante l'acquisto di case dal lato di San Domenico », menzionati dal Podestà (1). La grande cortina, che fa caseggiato dalla parte interna sulla Piazza, ha la porta sul fronte verso la Piazza Nuova, formata il 1527-28 con l'abbattimento delle malfamate case del « carrojo de Ferrara », che incombevano sul muro di cinta della Piazza di Palazzo; e conserva ancora la vecchia porta verso



Palazzo e Piazza Ducale, dalla pianta di Genova affrescata nel palazzo Spinola (circa an. 1585).

la torre, su quella Piazza de' Funghi, che era nata cinquant'anni innanzi dal vacuo fattosi fra il muro della Piazza Ducale e l'abside della cattedrale, quando le case intermedie saltarono in aria per lo scoppio della polvere che in quelle si fabbricava, nel quale infortunio morirono quindici soldati, che erano di guardia appunto a quella porta. Questa poi venne murata, insieme con l'altra che dava verso Sant'Ambrogio, l'anno 1528.

(1) Op. cit., pag. 115.

Ma non molti anni appresso il palazzo dell'Adorno, nato trecentesco e diventato un po' alla volta con assidui restauri ed abbellimenti cinquecentesco, con la sua sala grande già tutta adorna di sculture e pitture, sparve affatto dalla vista degli uomini. La Signoria, mentre costituiva il suo diritto cerimoniale, pensava a farsi anche una sede magnifica; la quale cosa accadeva parimenti in altre capitali italiane, perfino nella piccola Lucca, ove sorgeva l'immenso palazzo dell'Ammannati. E poi ..., e poi v'era un altro motivo. La repubblica si era ricostituita, con la riforma di Andrea Doria del 1528 e con l'altra del 1576, sopra basi nuove di governo: gli storici partiti de' guelfi e ghibellini, degli Adorno e Fregoso, di Francia e Milano, erano oramai esauriti; l'ultimo conato era stato quello dei Fieschi contro i Doria (1547): il tocco ducale, ridotto di potenza e fastigio, costretto in breve periodo, lasciando di sé speranza biennale a pochi ambiziosi, nè più potendosi, in piena onnipotenza di Spagna, sperare da chicchesia di crearsi un principato per colpo di mano, non esercitava più quel fascino violento che nel secolo precedente aveva armato la mano rapace di Adorni, di Fregosi, di Fieschi: l'incombente Castelletto, il cui possesso faceva padroni della città, era un rudere. Tutto dunque avrebbe potuto far credere che lo Stato di Genova non avesse più da prevedere e da temere pericolose sorprese. Se nonchè un'altra serie di pericoli andava levandosi sull'orizzonte politico. Se, dopo la congiura dei Fieschi, erano cadute le ambizioni dei patrizi, quelle altre invece già esercitate dai duchi di Milano e dai re di Francia si erano convertite, aggravandosi, in quelle della Spagna, padrona diretta di mezza Italia, e della Savoia, che aveva mutato forze e tendenze sotto i duchi guerrieri Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I; e tutte due quelle potenze premevano sulle indifendibili frontiere della Repubblica. La storia dei tempi susseguenti provò coi fatti che Genova era esposta alle cupide brame di quei due potentati; i quali, tentando di salvare le apparenze, almeno la Spagna (Savoia più d'una volta gettò la maschera), ordirono intrighi intesi a rovesciare la Repubblica, avvalendosi di uomini oscuri e però non sospettabili, pur senza rinunciare a opportuni pretesti, come quando, ad esempio, il re Filippo II pretendeva di alloggiare nel Palazzo, e gli Spagnuoli si piantavano al Finale. La Signoria dunque avvertiva l'opportunità di far forte la sua residenza: così invece com'era, costituita di fabbriche diverse e non atte a difesa benchè

cintate, poteva correre qualunque improvvisa disavventura (1). La fastosità adunque e più il timore furono i due motivi della ricostruzione del palazzo di governo. Alla quale costruzione, in quel medesimo posto, fu dato opera negli ultimi anni del secolo XVI, intorno al 1590 (2), e ne venne dato l'incarico all'architetto comasco Andrea Ceresole, detto il Vannone.

Della nuova forma da dare all'edificio assai si era discusso, chè si era incerti se si dovesse costruire un bel palazzo, che apparisse un' opera d'arte, ovvero un palazzo, pur magnifico, ma forte per modo che non potesse essere agevolmente sorpreso o forzato: prevalse infine questo più opportuno criterio. E il Vannone demolì, almeno nel suo interno, il palazzo della sala grande fatto dall'Adorno e molte delle

(1) Nel 1597 (24 nov.) il Governo dava le seguenti disposizioni per la chiusura delle porte: - « Che si faccia prontamente la *porta alla entrata del Palazzo* con il *portello*, la quale ogni sera si debba chiudere alle due ore di notte lassando il portello, sempre [che] saranno insieme li Ser.^{mi} Collegii, e poi partiti li Ill.^{mi} Senatori, si debba serrar con chiavi, le quali chiavi resteranno appresso al deputato a tal cura, affinchè debba chiuderla e aprirla secondo li sarà ordinato dal Ser.^{mo} Duce e Ill.^{mi} Governatori residenti a Palazzo. - Che per quello [che] doverà stare a la cura di detta porta e tenerne le chiavi si debba far una stanza presso di essa, dove debba dormir di notte, affinchè possa ricevere lettere ed introdurre quello [che] fosse bisogno per trattar con il Ser.^{mo} Duce e Ill.^{mi} Governatori. - Che ogni sera a mezza ora di notte al più tardi debba detto deputato chiuder la *porta [che] resta sotto la scala per dove si va nel cortile del Palazzo, quella che passa dall'Ufficio delle Galere alle stanze de' Thodeschi, quella del ponte per dove si va dal Palazzo al palazzetto Criminale, e quella di Frascaea*: che [le] chiavi di dette porte restino appresso esso deputato sinchè li due Ser.^{mi} Collegii saranno insieme, per aprirle se li Ill.^{mi} Senatori vorranno servirsene, e poi, partiti detti Senatori da Palazzo, debba detto deputato portar le chiavi di tutte al Ser.^{mo} Duce, conforme quello [che] si fa delle altre porte della città, e ogni mattina dovrà andarle a prendere per aprirle conforme il solito. - Che si ordini al Colonello che provveda che, passato l'Avemaria di notte, non permettano li soldati che, in loro stanze nè fuori, di dentro la Piazza del Palazzo vi stiano forestieri, sia chi si voglia ». (ARCH. DI STATO, *Politicorum* v, incart. 9).

(2) Il PCDESTÀ (op. cit., pag. 116) errò affermando che con decreto del 28 agosto 1615 fu ordinata la costruzione di un nuovo palazzo. Quell'atto invece riguardava un disegno per la restrizione di Via Sellai, necessaria per l'escavazione verso San Domenico del nuovo Palazzo (ARCH. DI STATO, *Manuale decreti Senato* n. 863, fol. 126).

altre fabbriche aggiuntevi (1): al posto di quelle gettò un enorme edificio, che occupò tutto il lato di fondo della Piazza di Palazzo e, con un braccio a martello, anche gran parte delle case della cinta verso S. Ambrogio fino a giungere a paro con l'altro braccio che restava a destra, già prospetto dell'antico palazzo Fieschi. Nel corpo frontale dell'edificio egli, facendo suo il concetto che aveva avuto Antoniotto Adorno, distese



San Lorenzo e Palazzo Ducale, dal quadro, in Palazzo Bianco, detto di Corsica (an. 1598).

per lungo la novella « sala grande », e di sotto, al piano terraneo, sopra sette gradini di accesso, aprì l'immenso atrio, lungo quanto il fronte dall'amplissima vòlta senza colonne intermedie, quale oggi ancora si ammira, fiancheggiato ai lati da due cortili verdegianti circondati da peristilio: il cortile di sinistra è più vasto dell'altro, e forse è ancora quel medesimo che nei documenti del sec. XIII e del XIV troviamo chiamato *claustrum palacii quondam Alberti de Flisco*.

Comparando la breve lunghezza del vecchio palazzo dell'Adorno con quella, quasi doppia, del nuovo fronte del Vannone, comparando il ristretto spessore del primo con quello, tanto più largo, del secondo, confrontando la profondità della Piazza di Palazzo, quale appare nel su ricordato panorama nel palazzo Spinola, con quella, alquanto minore, della Piazza dopo la nuova costruzione, quale la vediamo oggi, considerando pure che, per ideare e comporre un vacuo tanto vasto in lungo e in largo quanto occorre per quell'arditissimo atrio, conveniva poter disporre di uno spazio affatto libero, io vengo nella credenza che l'architetto, partendosi dal fronte del demolito palazzo Adorno, abbia portato innanzi tutta la costruzione di tanto, quanto si vede largo l'atrio. Nè saprei figurarmi così ampia la larghezza del breve palazzo Adorno, da occupare lo spazio che oggi intercorre tra la facciata del Palazzo Ducale e il dietrostante Vico del Fondaco, chè altrimenti

(1) Io non credo, come i più, che il Vannone abbia demolito tutto, non solo perchè, come dirò innanzi, tutta la parte monumentale del nuovo edificio fu eretta non su rovine, ma sopra il suolo libero antistante, almeno a parer mio, ma ben anche perchè il grande impiego di nascoste catene di ferro, celebrato da tutti i biografi del Vannone, che non s'intende per un edificio nuovo, bene occorre invece per concatenare fabbriche vecchie e diverse.

l'Adorno avrebbe per tal modo eretta una casa quasi quadrata anzichè quadrilunga, con una gran sala parimente quadra anzi che oblunga.

Questa grande costruzione, fatta di vecchio e di nuovo, fu tutta collegata con canapi di ferro, della cui invisibilità i contemporanei e gli scrittori posteriori meravigliarono assai, forse perchè non badarono o non ricordarono che, a dare, più che forza, apparenza di fortezza al complesso edificio, il Vannone, aveva rivestito il tutto, appiccicandovi in giro una fodera di muratura a scarpata, fatta di mattoni mascherati da pietre, la quale copriva le chiavi esterne dei canapi di ferro.

E la facciata? Mah! pare che nessuno ne abbia più veduto l'aspetto, in disegni o in istampe o in quadri, e non ne ho veduto io. Che cosa ne penso? Ecco: io penso questo, che probabilmente la facciata, trattandosi di un luogo forte, destinata a non far mostra di sè sopra alcuna via pubblica, dalla quale la separava e mascherava la cortina di Piazza di Palazzo, aveva forma e decorazione appena decenti.



Il Palazzo veduto dalla loggia ducale, giusta un disegno del sec. XVII (1).

Se lo scenario della cavalcata del cardinal Pacheco, che è oggi dipinta negli affreschi Durazzini collocati nell'atrio del Palazzo Tursi (1), costituito dalla parte inferiore di una facciata di palazzo, limitata da due avancorpi laterali, che a loro volta mostrano la loro facciata terminale, è, come credo, la Piazza di Palazzo, si vede subito che, oltre a due colonne fiancheggianti la porta centrale e a due pilastri, a una fila sola di bugne quadre, limitanti nei due cantoni la facciata frontale, nessun'altra

(1) Cfr. in L. VOLPICELLA, *I libri dei Cerimoniali della Repubblica di Genova* (in *Atti della Società Ligure di Storia patria*, vol. XLIX, parte II), la figura in capo al libro.

linea architettonica fa bello il Palazzo o, almeno, il basamento di esso (1). D'altra parte, l'assenza costante della figura del Palazzo Ducale del Vannone nelle serie di figure di palazzi e monumenti di Genova per tutto il secolo XVII e pel XVIII trova pieno riscontro nell'assenza della descrizione della sua facciata nei libri di quell'epoca, dove palazzi e monumenti di Genova venivano descritti. Ad esempio, e per più esauriente prova che tale facciata restò quasi disadorna fin quando l'incendio del 1777 la consumò, cito due scritti illustrativi di Genova, stampati l'uno il 1766, l'altro il 1773, nei quali appunto manca qualunque cenno del prospetto del Palazzo. Il primo, notissimo in Genova, è quello del Ratti (2). Descrivendo assai minuziosamente il Palazzo Ducale, denominato dal 1637 *Palazzo Reale*, egli così si esprime: - « Passato il primo cancello



e la prima ben munita porta, si resta in un cortile o piuttosto piazza lunga e larga dugento e più palmi, attorniata di comode proporzionate abitazioni pel reggimento delle guardie dell'istesso palazzo, suoi ufficiali, Rota Civile ed altri giudici e ministri. In faccia alla prima è

(1) Benchè questo dipinto ritragga un avvenimento dell'anno 1574, pure il palazzo che vi si vede non è quello Adorniano, che fronteggiava per mezzo lato la Piazza e non aveva l'avancorpo laterale a sinistra, ma è quello costruito dal Vannone. Il quale anacronismo si spiega quando si pensi che il Tavarone, al cui pennello è dai più attribuita questa pittura, visse fino al 1641, quando l'opera del Vannone, da molti anni compiuta, aveva tolta la visione del vecchio palazzo. Cfr. L. VOLPICELLA, op. cit.

(2) CARLO GIUSEPPE RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova* (Genova, P. e A. Scionico, 1766).

la seconda porta [quella del Palazzo], a' lati della quale sono collocate due statue di marmo di statura gigantesca; vi si ascende per una magnifica scalinata, e s'entra in vasto e nobile portico lungo palmi 450, compresi due cortili, che restano a' fianchi ». - Come si vede, qualche parola di lode è detta per le case de' soldati e degli uffici che porgevano sulla Piazza, neanche una parola è spesa pel prospetto del Palazzo stesso: dalla prima porta si passa alla seconda, senz'altro. L'altro libro, del 1773, è una guida di Genova scritta in lingua



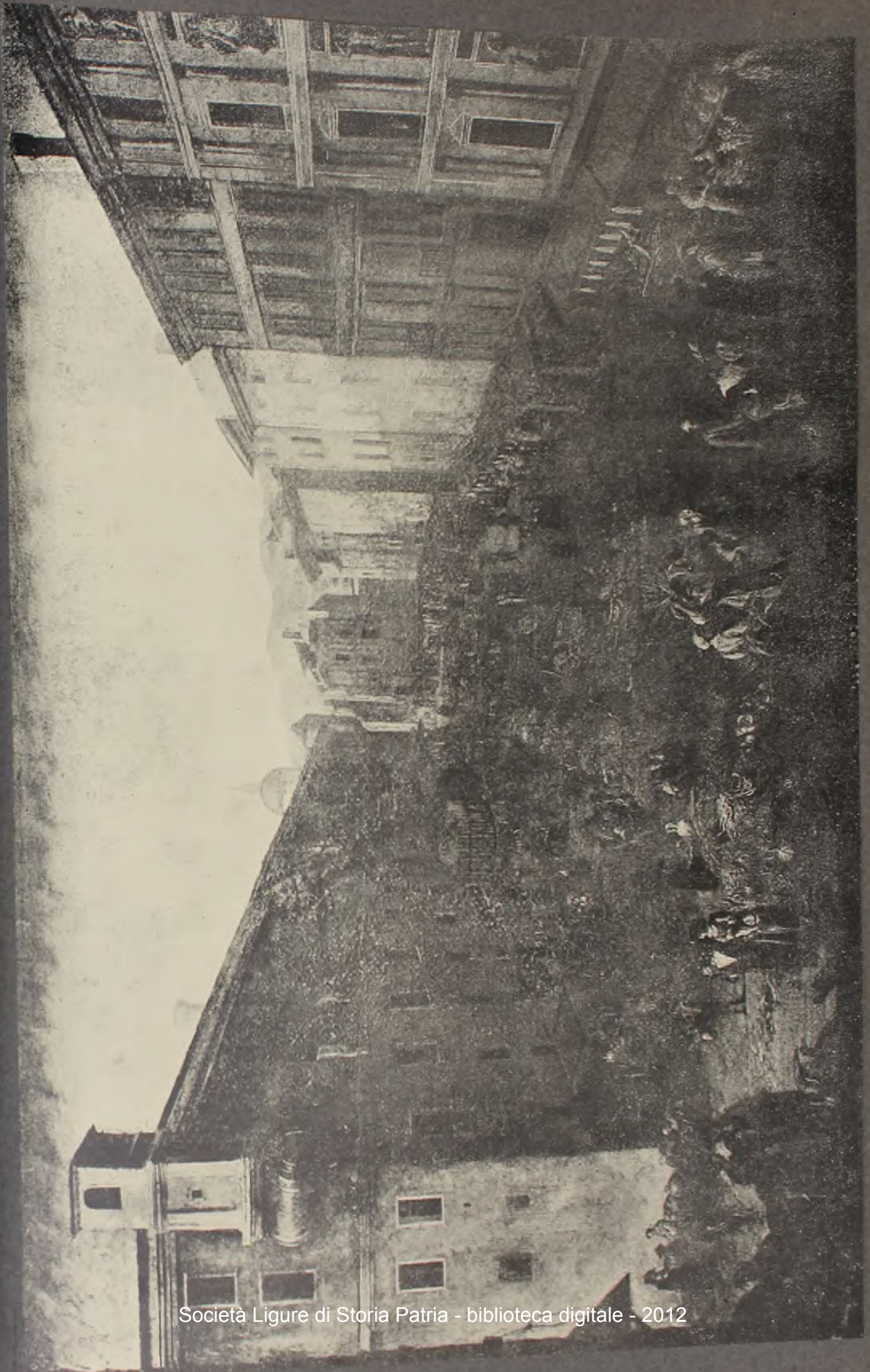
San Lorenzo e Palazzo Ducale, da panorama di Genova stampato in Amsterdam « chez Pierre Mortier » (sec. XVII): l'esemplare è presso l'Ufficio d'Arte del Municipio di Genova.

francese (1), ed è pel nostro oggetto anche più esplicito: - « Le Palais Royal, près du Dôme de S. Laurent, est fort vaste et bien bâti; mais sans aucun ornement extérieur: sa construction est de forme carrée, et d'une solidité qui lui donne l'air d'une forteresse. La porte d'entrée est précédée d'une grille de fer saillante en demi cercle, où est un corps de garde pour les officiers et soldats Suisses de la garde;

on traverse une grande cour, où il n'y a rien de remarquable ni de beau, e l'on monte un escalier d'une douzaine de marches pour entrer dans le corps du Palais: aux deux cotés de la porte l'on voit deux statues de marbres plus grandes que nature ». - Basterebbero queste due affermazioni per confermare l'asserto che il Palazzo del Vannone non aveva un prospetto di bella architettura (2). Pur tuttavia io metto avanti una congettura, che, cioè, la facciata avesse o fosse destinata ad avere un prospetto di-

(1) *Description des beautés de Gênes et de ses environs, ornée de différentes vues* (Gênes, chez Gravier,, 1773).

(2) F. MILIZIA a pag. 296 del suo *Dizionario delle belle arti del Disegno* (Bassano, Remondini, 1822) annotò che il Vannone, autore del Palazzo di Genova, « mole tutta rinforzata da occulte catene di ferro, impiegato dalla Repubblica in varie fortificazioni, era alla rovescia degli altri uomini: tutti s'inverniciano di politezza; egli *neglesse l'esteriore, badò all'interno*; e fu buon amico, generoso, onorato ».



Piazza Nuova nel secolo XVII, da quadro appartenente al comandante D' Albertis

pinto, come si vedeva e si vede ancora in tanti palazzi di Genova edificati a quel tempo (1). Difatti sulle pareti laterali del Palazzo Ducale, quella sulla Salita dell'Arcivescovato e l'altra sulla recente Piazza Deferari, si scorgono i resti di architetture dipinte (2). D'altra parte tali pitture potrebbero pur anche essere state eseguite più tardi, al tempo dei restauri dopo il bombardamento del 1684.

Frattanto, durante tutto quel secolo XVII, si era lavorato nel Palazzo ad aggiunte, a miglioramenti, a restauri. E appunto nel maggio del 1684 l'imprevedibile pioggia delle 13 mila bombe, lanciate dalla flotta di Luigi XIV sulla città, danneggiò gravemente il « Real Palazzo » e peggio ancora l'attiguo « Palazzetto Criminale » (3). La Signoria abbandonò il Palazzo e si ricoverò a maggior distanza nell'Albergo de' Poveri in contrada Carbonara, portando seco il talismano delle ceneri di S. Giovanni Battista. A dì 5 novembre riportò le ceneri in S. Lorenzo e accompagnò e trasferì il Doge nel palazzo Doria in Via Nuova (oggi Via Garibaldi), appartenente al duca di Tursi; donde finalmente per decreto del 25 agosto 1685 rientrò nella sua pristina sede (4). Da questo disastro s'iniziò un nuovo ciclo di lavori. Forse a questo tempo vanno assegnati il prolungamento dell'avancorpo orientale fino all'estremo spigolo della cinta frontale e l'elevazione di detta cinta con le sue caserme a paro delle due ali del Palazzo, così come la vediamo in un quadro che il comandante Enrico d'Albertis conserva in Genova nel suo castello di Montegalletto (5), e come risulta dalla planimetria dei suoi sei piani nell'anno 1729, qui appresso riprodotta.

(1) Debbo questa opportuna osservazione al mio amico Giuseppe Pessagno.

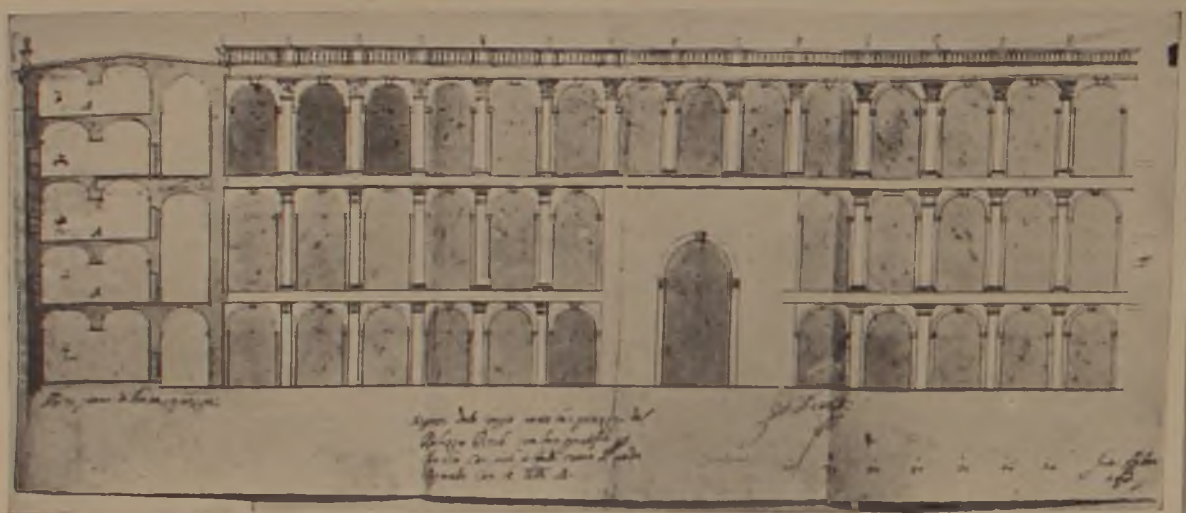
(2) Un evidentissimo esempio di tali pitture si vede nel quadro della Piazza Nuova, che qui riproduco.

(3) ARCH. DI STATO, *Politicorum* XVI, inc. 103 (28 nov. 1685).

(4) L. VOLPICELLA, op. cit., pag. 313, 314.

(5) Il comandante D'Albertis, non solo mi ha permesso di presentare ai lettori questo suo quadro, finora non conosciuto, ma ha voluto inoltre offrirne il *cliché* alla Società di Storia patria; di che gli rendo qui pubblicamente grazie. Il quadro era stato donato al D'Albertis dal naturalista Giacomo Doria. Esso è assai importante anche per la visione della Piazza Nuova, per la casa dipinta a figure umane, per la scena del mercato, per i costumi. Ne è ignoto l'autore; è di buon pennello, ma è oscurato dalla consueta patina bruna delle vecchie tele seicentesche. Mentre si componevano queste pagine, il D'Albertis esponeva il quadro nella *Mostra del Paesaggio*, allestita nella Villetta Di Negro in occasione del IX Congresso Geografico Italiano.

Quella cortina per altro, che di fuori si mostrava così gravemente arcigna, pare che di dentro, sulla Piazza Reale, avesse una linea architettonica ben altrimenti leggiera e, si potrebbe dire anche, leggiadra. Se rispondono al vero un disegno dell'architetto Giovanni Antonio Ricca, vissuto nella prima metà del secolo XVIII, che si conserva in un album di topografie genovesi appartenente al signor Francesco Ansaldo (1), e i tratti planimetrici dell'ingegnere Tallone nei piani dal secondo



al sesto, il prospetto interno della cortina frontale, tutta foderata di caseggiato, era costituita da tre ordini di logge sovrapposte. I due ordini inferiori, come si vede nel prospetto del Ricca e come risulta dalle planimetrie seconda, terza e quarta del Tallone, erano interrotti nel mezzo della loro corsia dal muro pieno, in cui si apriva l'ampio vano della porta della Piazza; e questo vano, superando il primo ordine di logge, corrispondeva al suolo del quarto piano del Tallone, cioè del piano delle « mezz'arie ». Su questo muro correva intero il terzo ordine di logge (2).

(1) L'album topografico del capitano Ansaldo porta l'intestazione: « *Pianta di Genova, di tutte le sue strade, Piazze e Fabbriche sì Pubbliche che Private, Divise in più tipi, con moltissime Annotazioni Historiche, Delineata da N. N. 1752* ». Sopra questo anonimo dell'autore fu scritto da altra mano « *Accinelli* ». Oltre questo disegno delle logge, vi sono due planimetrie del Palazzo Ducale (pag. 62, 67), che qui appresso riproduco con il cortese permesso del capitano Ansaldo, che pubblicamente ringrazio.

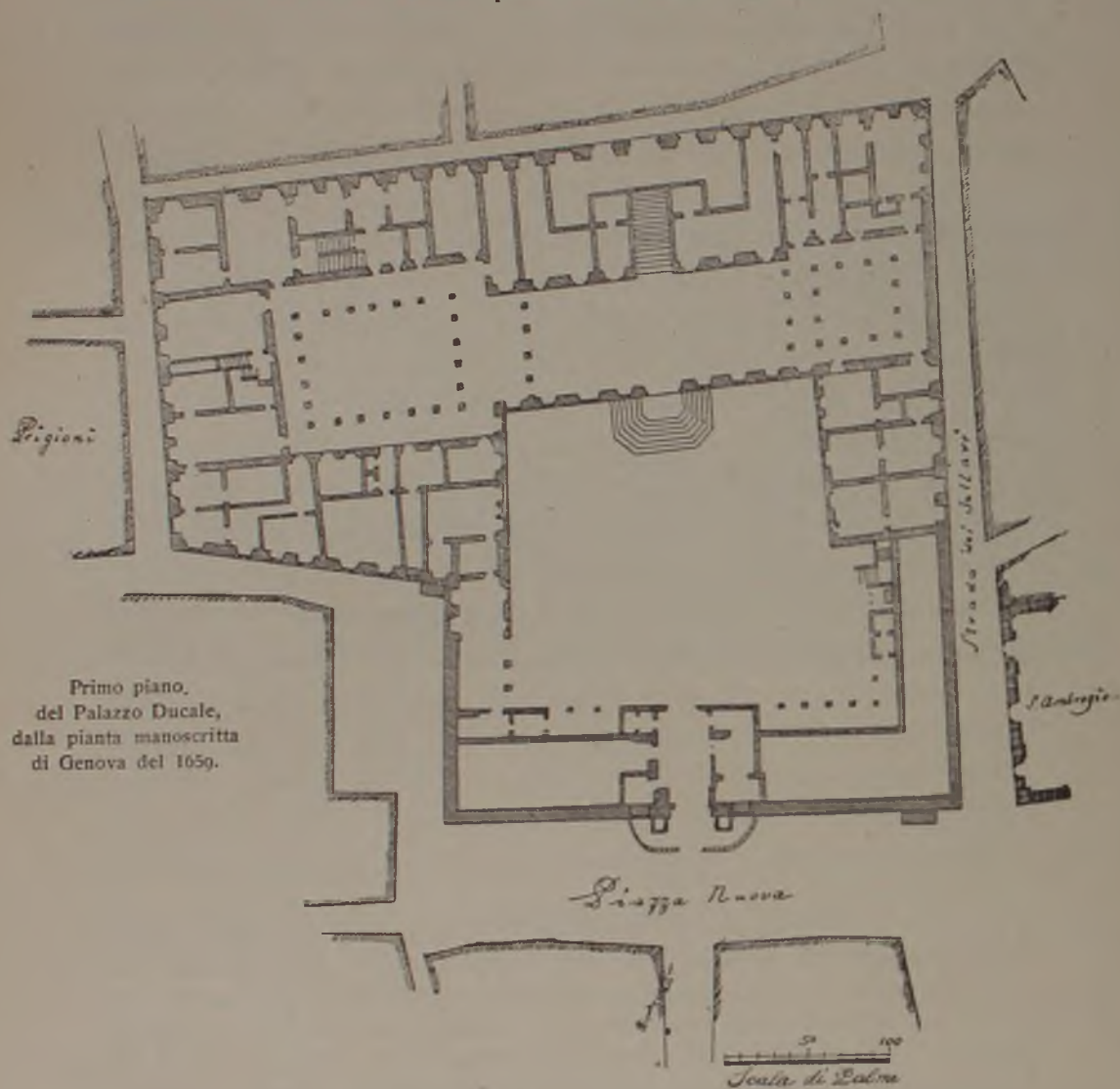
(2) Invero questo disegno del Ricca potrebbe essere anche non altro che un progetto. Ma la corrispondenza sopra cennata con le piante del 1656, del 1729 e del 1752, qui pubblicate, è tanto evidente, che la reale esistenza del

Finora, come per introduzione, abbiamo parlato della pianta perimetrale e dell'apparenza esterna del Palazzo di Genova. Conviene ora considerarne la planimetria interna e la distribuzione in esso degli Uffici e Magistrati governativi.

La prima pianta, che io conosca, del piano terraneo del Palazzo grande fatto dal Vannone, al livello della Piazza interna e dell'atrio, è contenuta in una delle tavole di un atlante planimetrico della città di Genova, disegnato da otto architetti nell'anno 1656, l'anno terribile della peste, e riprodotto poi in copia fedele il 1785 dal capitano ingegnere Giacomo Brusco. Quell'atlante si conserva presso l'Ufficio di Arte e Storia del Municipio di Genova, così ch'io posso presentarne qui il facsimile per quanto riguarda il Palazzo in discorso. In questa pianta si notano l'avancorpo orientale del Palazzo fermato a paro del grosso dell'altro lato; alcune fabbrichette in proseguimento di quell'avancorpo, appoggiate, dentro la Piazza, alla parete interna della cinta; questa parte della cinta e quella frontale, nonchè la corrispondente dal lato di ponente decorata di lunga loggia o porticato verso la Piazza, vuote di stanze nell'ambito fra le due pareti parallele, fuorchè nel mezzo della cortina di fronte, ove si apre la grande porta del 1528, difesa all'ingresso da due guardie e da un cancello semicircolare. Di fuori del Palazzo si vedono la Via del Sellai, che sbocca in Piazza Nuova tra i due angoli fronteggiantsi della cinta di Palazzo e della chiesa di Sant' Ambrogio, questa per tal modo tutta mascherata da quella; la Piazza Nuova, stretta e lunga, dominata a tramontana dall'immensa muraglia della cinta, e aperta a mezzogiorno dalla Via dei Pollaiuoli del 1637; al piazzetta de' Funghi,

triplice loggiato risulta più che verisimile. Tali logge dovevano essere molte opportune, non solo per dare aria e svago ai soldati delle caserme e per alinearli innanzi che uscissero in parata, ma maggiormente ancora per dar posto agli spettatori nelle cerimonie che si celebravano nel gran cortile di Palazzo, cortei ducali, visite di principi ed ambasciatori, rassegne ed esercitazioni militari. Tuttavia sullo scorcio del secolo XVIII, vi fossero o non vi fossero quelle logge (invito i conoscitori di Genova a stabilire il vero), la facciata interna di quel fabbricato era ridotta in tale stato, che il rinomato architetto pugliese Francesco Milizia ne scriveva così: « Il quartiere, ossia il corpo di guardia, che dà l'ingresso alla piazza d'armi. è una catapecchia sì difforme e sì incomoda, che se fin ora [prima, cioè, della costruzione delle facciate del Palazzo fatta dal Cantoni intorno al 1780] faceva disdoro al rimanente, ora più che mai riesce oggetto per ogni parte difforme e che richiede di essere riformato, unitamente alli laterali di detta piazza » (*Memorie degli Architetti* ecc.).

a ponente, oggi coverta dal palazzo arcivescovile; il Palazzetto Criminale, ov'erano anche le prigioni, che un andito-cavalcavia univa ed unisce ancora al Palazzo, vero Ponte dei Sospiri. Questa pianta ci dà una visione del Palazzo Ducale prima del bombardamento del 1684.



La completa planimetria di tutto il Palazzo, piano per piano, non si ha prima del secolo XVIII. Essa è contenuta in un atlante manoscritto, che si conserva nell'Archivio di Stato (1) e porta questo titolo, pienamente esplicativo: « PIANTA DEL REAL PALAZZO, FORMATA D'ORDINE DELL'ILL.mi ET ECC.mi PAULO BATTISTA RIVAROLA ED IGNAZIO PALLAVICINO, DIVISA IN SEI PIANI, ELEVATA E DELINEATA DAL CAP.no ING.re TALLONE L'ANNO 1729. In cui

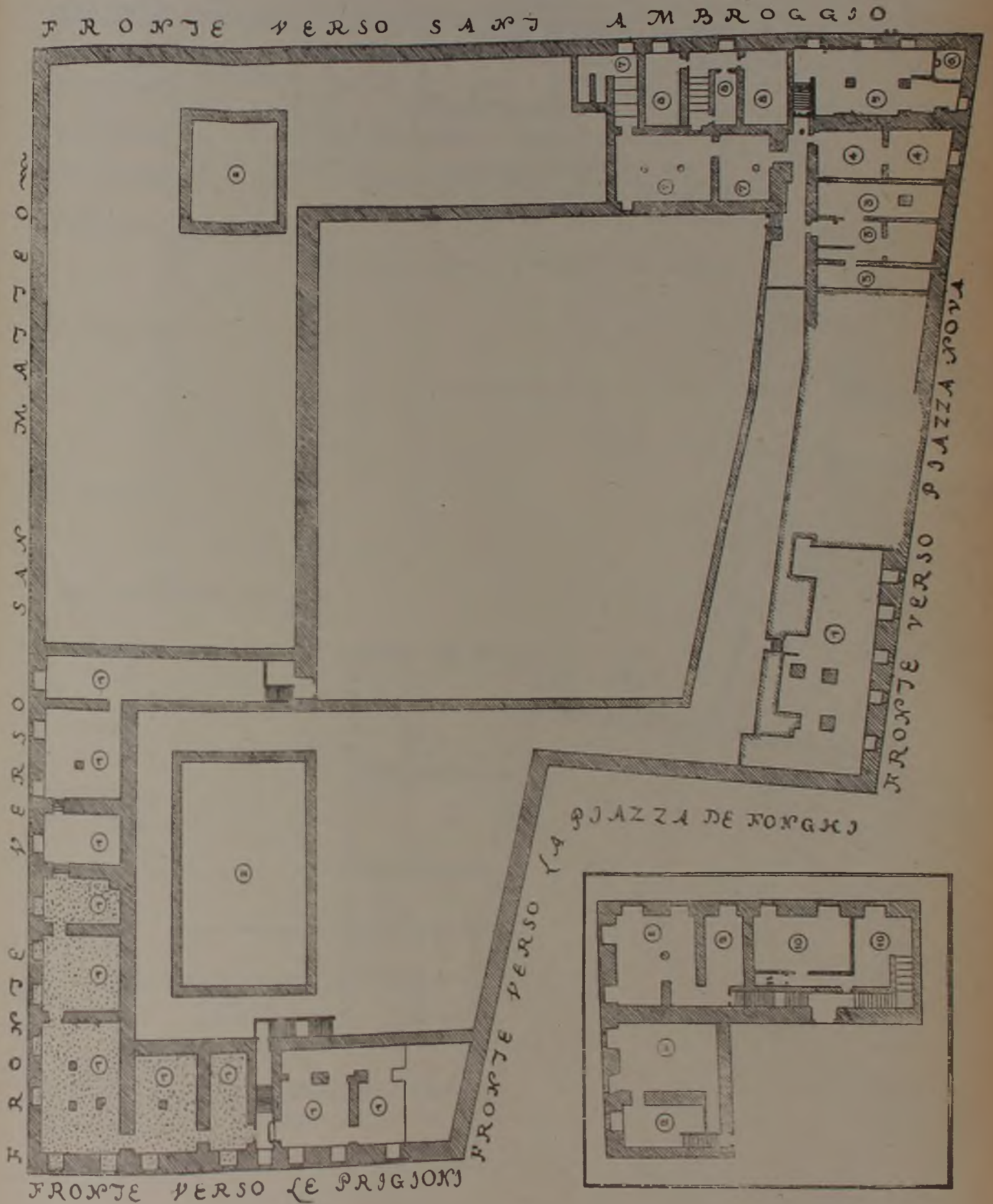
(1) *Tipi (Genova)*.

si contengono i siti, che in esso si ritrovano, d'ogn'uno de quattro rispettivi bracci, con la dichiarazione da chi siino abitati ed a qual'uso servino alla giornata, con le loro lunghezze e larghezze, che dalla scala de palmi potranno osservarsi, mentre, non servendo questa per l'altezze, saranno espresse in scritto ad ogn'uno dei siti. Si omettono dal sesto disegno i siti nominati delle Sette Sale e quelli che nella Torre servono di carceri. Il tutto come s'anderà spiegando per ognuno de disegni e per ognuno de piani ». A questa lunga intestazione fanno sèguito i sei piani geometrici e i sei elenchi degli Uffici e degli ufficiali o altri abitatori del Palazzo, forniti dei numeri indicatori. Ma, prima di esibirli al lettore (1), conviene dichiarare che con la designazione di *primo piano* s'intende quello delle fondamenta, le quali, nelle parti in cui il suolo declina, come è nella cinta di fronte a Sant'Ambrogio e sulla Piazza Nuova, nonchè nel Palazzo stesso di fronte al Palazzetto Criminale e a tergo sul Vico del Fondaco, affiorano con basse finestre sul livello del suolo. Il *secondo piano* è terraneo nella Piazza interna e sotterraneo sotto l'atrio. Il *terzo piano* è a livello del grande atrio. Il *quarto piano* è a « mezz'aria » tra il suolo dell'atrio e l'impiantito del piano nobile. Questo, che è il *quinto piano*, contiene l'appartamento del Doge e le sale delle adunanze consiliari. Terminava l'edifizio col *sesto piano*, sopra il quale si alzavano la Torre e le « Sette Sale » destinate a prigionieri, delle quali, ad arte, venne tralasciato il rilievo. Si noti che il caseggiato della cinta montava insieme col Palazzo fino a quel sesto piano: e quindi è che tanto alta si vede la muraglia nel già menzionato quadro del comandante D'Albertis. In talune di tali carte planimetriche gli ammezzati si vedono disegnati in cartine marginali; lo spazio che essi coprono è indicato, nelle carte qui riprodotte, con un campo punteggiato.

Ecco dunque, l'uno dopo l'altro, piani ed elenchi.

(1) Pare che Gaetano Poggi già si fosse proposto di pubblicare questo atlante, se ad esso allude nella nota alla pagina 332 della *Rivista Ligure* del 1916.

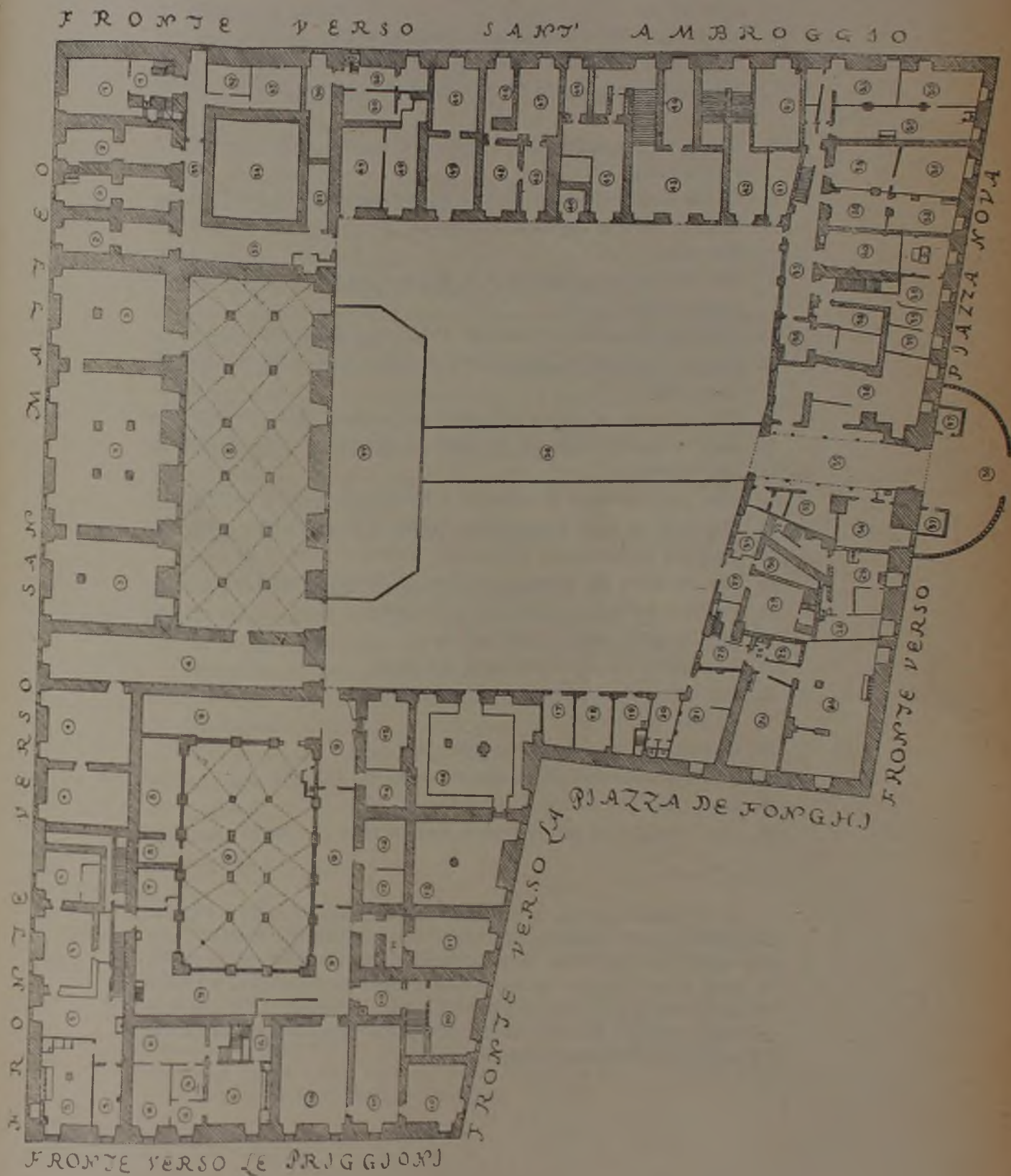
DISSEGNO
 DEL PRIMO PIANO TERRANEO
 CON LA SPIEGATIONE DE SITI CHE NEL MEDEMO SONO DELINEATI.



1. Siti dove sono li *magazeni dell'Oglio*, e posseduti dall'Ill.mo Magistrato
2. Cisterne d'acqua.
3. Siti occupati dal *Monizioniere*, e servono per *magazeni da carbone*.
4. Altro sito occupato dal medemo.
5. Sito che serve di *cantina al Colonello di Palazzo*.
6. *Forno*.
7. Siti inutili, e posseduti dal *Monizioniere*.
8. Siti che servono di *cantine all'Auditori della Rota Civile*.
9. Siti pure occupati dal *Monizioniere*.
10. Siti che servono per *cantina del Ser.mo Duce*.
11. Picolo sito posseduto dal *Portiere* del sudetto Ser.mo.

L'altezza delli siti descritti si riduce a palmi 12 circa.

DISSEGNO DEL SECONDO PIANO TERRANEO,
 NEL QUALE SI CONTENGONO I SITI, CHE SI VANNO DESCRIVENDO IN OGNUNO DE BRACCI,
 E DICHIARATI COME DALLI SEGUENTI NUMERI.



1. Sito che serve di *cantina al Monizionario dell'Ecc.ma Camera*, di altezza palmi 10.
2. Siti occupati dal *Monizionario*, di altezza palmi 10.
3. Magazeni in quali sono riposte delle *munizioni*, d'altezza palmi
4. Altri magazeni, cioè uno di altezza di palmi, altro di palmi, et altro di palmi
5. *Cucina* e siti occupati da uno dell'*Ecc.mi di casa*, divisi in cinque, di altezza palmi
6. *Cucina* e siti occupati da altro de prefati *Ecc.mi*, d'altezza palmi 12.
7. Sito che serve di *cantina al Portiere del Ser.mo Duce*, d'altezza palmi ...
8. Sito inutile.
9. Altri siti inutili che servono al *Monizionario* per tenervi della *legna*, in altezza palmi
10. Magazeni posseduti dal sopradetto *Monizionario*, d'altezza palmi
11. Sito ove principia *la Torre*, e serve di *cantina al M.co Secretario*, in altezza palmi
12. Sito che serve di *cantina al Portiere del Senato*, in altezza di palmi 12.
13. Altro magazzino similmente posseduto dal *Monizionario*, d'altezza palmi ...
14. Sito chiuso.
15. Altro sito che serve di magazzino al *Monizionario*, d'altezza palmi ...
16. *Magazeno da oglio* posseduto dal *Magistrato Ill.mo*, d'altezza palmi 14.
17. Altro sito posseduto dal *Monizionario*, d'altezza di palmi 13 (1).
18. Sito che serve per le *bussole e lectiche del Ser.mo*, d'altezza palmi 13.
19. *Fondaco dell'oglio*, d'altezza palmi 12 e mezzo.
20. Sito che serve per li bisogni naturali.
21. *Fondaco del vino*, d'altezza palmi 12 e mezzo.
22. Sito che serve di *biscaccia*, d'altezza palmi 15.
23. Cloache de quartieri.
24. *Quartiere di soldati*, d'altezza palmi 14.
25. Clausura della scala che scende nel *magazeno dell'Oglio*.
26. Altro *Quartiere de soldati*, d'altezza palmi 12.
27. Sito occupato dal *publico ferraro*, d'altezza palmi 16 e mezzo.

(1) In questo posto era la porta principale d'ingresso del cortile di Palazzo. Dall'altro lato una seconda porta si apriva verso Sant'Ambrogio. Entrambe vennero murate ed abolite per fine di sicurezza il 1528, quando si aprì la novella ed unica porta d'ingresso nel mezzo della muraglia che fronteggiava la recente Piazza Nuova. Quella porta primitiva prospettava e chiudeva la Via dell'Arcivescovado, preceduta da due rastrelli, dei quali si vedono forse ancora i solchi nel muro della Torre del Comune.

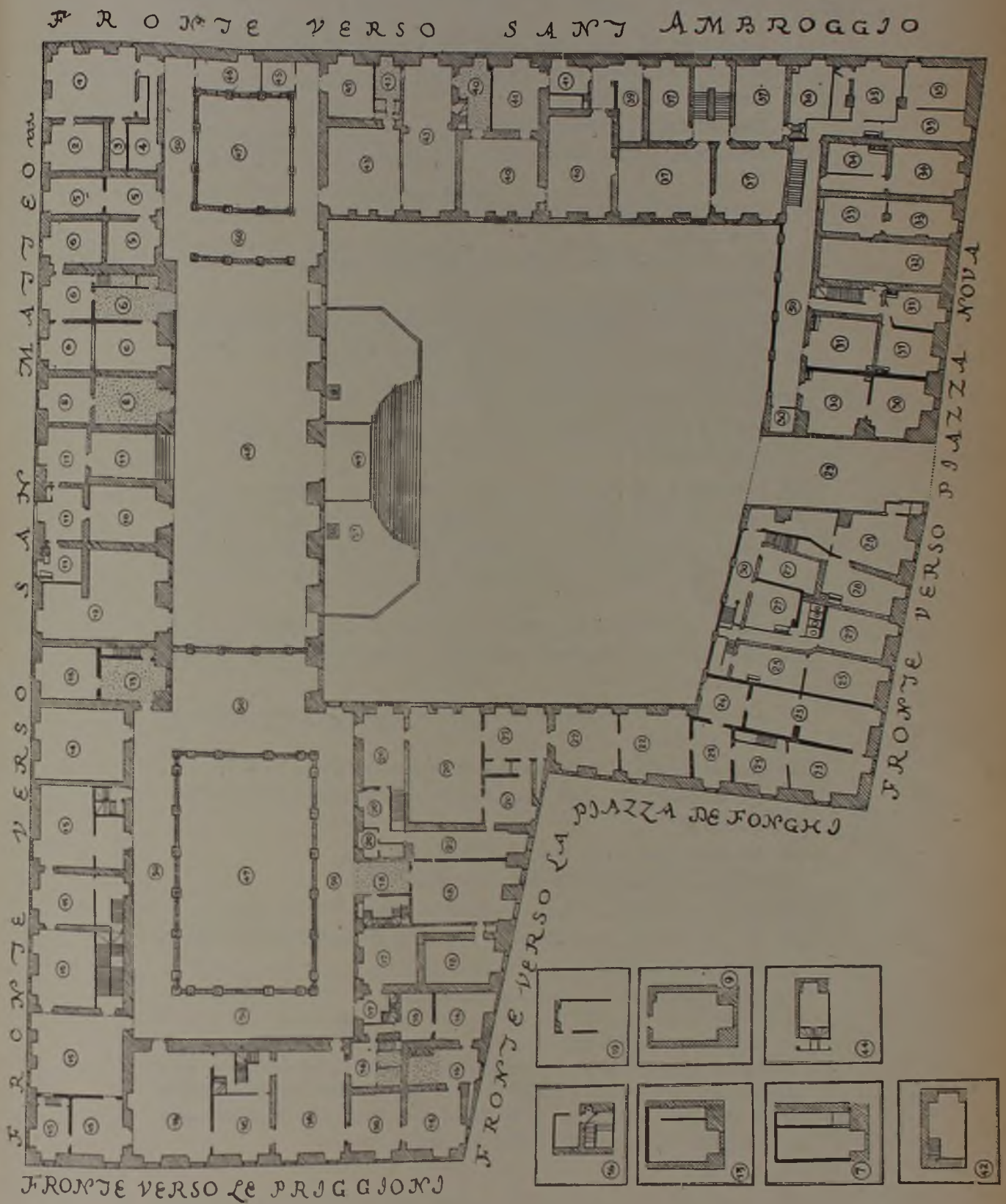
28. *Prigione de soldati.*
29. Alloggio del *Provosto*, palmi 13.
30. Sito occupato dal *publico armarolo.*
31. Picolo sito occupato dal *Quartiere Mastro Maggiore*, d'altezza palmi 8.
32. Passo della *scala.*
33. Sito che serve per li *soldati di guardia*, d'altezza palmi 20 e mezzo.
34. Sito dell'*Ufficiale di Guardia*, d'altezza palmi 20.
35. Porta e passo del *Corpo di Guardia.*
36. Rastello al di fuori di Piazza Nova (1).
37. Guardiole per le *sentinelle.*
38. Siti occupati per *alloggio de soldati*, d'altezza di palmi 14.
39. Siti occupati per la *Sacristia della Capella*, d'altezza palmi 12, 14, 10 e mezzo.
40. *Capella*, in altezza palmi 27.
41. Siti occupati dal *Magistrato Ill.mo di VIDATORIA*, in altezza palmi 15.
42. Portici della *Rota Civile*, d'altezza palmi 15 e mezzo.
43. Portico dell'*Ecc.mo Magistrato di GUERRA*, di altezza palmi 15 e mezzo.
44. Sito occupato dal *Monizionario*, d'altezza palmi 12.
45. Siti abitati dal *muratore* Antonio Maria Castello, d'altezza palmi 10.
46. Sito ove si prende l'*acqua.*
47. Sito che serve di *cantina al Sergente Maggiore della Piazza*, d'altezza palmi 11.
48. Siti abitati dal *publico falegname*, di altezza palmi 12.
49. Siti che servono di *stalla per il Ser.mo*, d'altezza palmi 13.
50. Siti che servono di *cantina per il Cancelliere dell'Ecc.mo Magistrato dell'Inquisitori di Stato*, d'altezza palmi 10.
51. Sito inutile e posseduto dal *Monizionario*, altezza palmi 12.
52. Sito che serve di *cantina al publico armarolo*, palmi 12.
53. Altro sito che serve di *cantina al Custode delli robboni*, palmi 10.
54. Aria della *Cisterna.*
55. Corridori.
56. Piazza (2).
57. Poggiolo della *Scala.*

(1) GIUSEPPE BANCHERO nella sua *Genova e le due Riviere* (Genova, L. Pellas, 1846) afferma che questa inferriata semicircolare fu tolta ne' primi anni del secolo XIX.

(2) L'anno 1675 furono approvati dal Senato (14 ott.) i disegni di una fontana monumentale da costruirsi nel mezzo della Piazza di Palazzo, e vennero deputati alla costruzione gli « eccellentissimi Antonio Grimaldo e Pietro Durazzo ». Il decreto è nella busta *Politicorum* XIV (incart. 86) e i disegni sono nella raccolta dei *Tipi* nell'Archivio di Stato.

DISSEGNO DEL TERZO PIANO

IN CUI SI CONTENGONO I SITI DE MAGISTRATI, ET A PIANO DEL GRAN CORTILE.



1. Cancellaria del *Magistrato Ecc.mo dell'Abondanza*, di altezza palmi 24.
2. Sito del Cancelliere, di altezza palmi 24.
3. Sacrestia, di altezza palmi 24.
4. Sito del Cassiere, d'altezza palmi
5. Cancellaria dell'Ecc.mo *Magistrato della Giunta contro Banditi*, d'altezza palmi
6. Cancellaria dell'Ecc.mo *Magistrato di Corsica*, altezza dei suoi siti palmi 20 e mezzo.
7. Sito di mezz'aria per uso del medesimo Ecc.mo *Magistrato* per la scrittura, d'altezza palmi 10.
8. Cancellaria del *Magistrato Ill.mo del Riscatto de SCHIAVI*, d'altezza palmi 24.
9. Sito che resta al di sopra di detta Cancellaria, e serve per *Corpo di Guardia*, d'altezza palmi 10 e mezzo.
10. Sito de *robboni delli Ecc.mi Senatori*, d'altezza palmi 25.
11. Siti per alloggio del *Capitano delle Scale*, o sia *Custode de robboni*, d'altezza palmi 10.
12. Cancellaria del *Magistrato Ill.mo de STRACORDINARIJ* di altezza palmi 30.
13. Cancellaria del *Magistrato Ill.mo delle GALEE*, altezza dei suoi siti 26.
14. Cancellaria dell'Ill.mo *Magistrato di TERRAFERMA*, di altezza palmi 26.
15. Siti che servono per alloggio di uno delli *Ecc.mi di Casa*, d'altezza palmi 25 in 26.
16. Siti che servono per alloggio d'altro de prefati *Ecc.mi*, d'altezza palmi 25 in 26.
17. Cancellaria del *Magistrato Ill.mo delle COMMUNITA*, d'altezza nei suoi siti palmi
18. Cancellaria del *Magistrato Ecc.mo dell'INQUISITORI di Stato*, altezza de suoi siti palmi
19. Sito di mezz'aria sopra l'ingresso del medesimo, d'altezza palmi 9.
20. Siti occupati dall'Ecc.ma *CAMERA* (1), loro altezza palmi 23, 27, 23 e 22.
21. *Sacristia*.
22. Siti delle *Cancellerie*, loro altezza palmi 22.
23. Siti che servono per l'*Archivio*, loro altezza palmi 23.
24. Sito dove officiano li *Ecc.mi Deputati all'ARMERIA*, d'altezza palmi
25. Siti che servono di alloggio per il *Tenente de Granatieri*, altezza palmi 13.
26. Luoghi communi.
27. Siti occupati da *soldati*, loro altezza palmi 13.

(1) In questa sala pendevano dalle pareti circa il 1765 la tavola della Vergine con S. Giovanni e S. Giorgio del Paggi, un'altra di Gesù con l'adultere di maniera del Caravaggio, un'altra ancora di S. Pietro, nonchè un'immagina del Crocifisso della maniera di Van Dick (RATTI, op. cit.).

28. Siti che servono per alloggio del *Tenente del Real Palazzo*, d'altezza palmi 15.
29. Aria del *Corpo di Guardia*.
30. Siti che servono per l'alloggio dell'*Alfiere*, loro altezza palmi 13.
31. Siti occupati da *soldati*, loro altezza palmi 13.
32. Aria della *Capella*.
33. Siti occupati dal *Colonello*, d'altezza palmi 13.
34. Siti occupati dal *Sergente*, d'altezza palmi 13.
35. Siti occupati dal detto *Colonello*, d'altezza palmi 13.
36. Sito occupato da uno de tre *Rottanti*, d'altezza palmi 13.
37. Siti che servono per la RUOTA CIVILE, loro altezza palmi 22 e 14.
38. Braccio di *scale*.
39. Aria della *scala* che sale nel *Magistrato Ecc.mo di Guerra*.
40. Cancellaria del *Magistrato Ecc.mo di GUERRA*, altezza de suoi siti palmi 25.
41. Cancellaria del *Magistrato Ill.mo di VIDATORIA*, d'altezza palmi 25.
42. Sito di mezz'aria che serve per ARCHIVIO del *Magistrato Ecc.mo di Guerra*, di altezza palmi 8.
43. Cancellaria del *Magistrato Ill.mo de SUPREMI SINDICATORI*, (1), altezza de suoi siti palmi 28 e 13.
44. Sito di mezz'aria occupato dal *Cancelliere dell'Ecc.mo Magistrato d'Inquisitori di Stato*, d'altezza palmi 10.
45. Cancellaria del *Magistrato Ill.mo della CONSEGNA*, altezza de suoi siti palmi ...
46. Cancellaria del *Magistrato Ill.mo dell'ARSINALE*, di altezza palmi ...
47. Cortili laterali.
48. Cortile grande.
49. Scala e Patuo della Porta principale.
50. Corridori.
51. Piedistalli delle Statue. (2).
52. Piazza.

(1) Quivi era una tavola della Vergine col Bambino dello Strozzi (RATTI, op. cit.).

(2) Qui erano le due grandi statue di Andrea Doria del Montorsoli e di Giannandrea Doria del Carbone, che caddero insieme con la vecchia Repubblica nei tumulti del 1797. I torsi mutilati trovarono poi riposo sotto le arcate del chiostro di San Matteo.

1. Siti occupati per alloggio del *Monizionario*, d'altezza palmi 12, 10, 15.
2. Siti occupati per alloggio del *pubblico armarolo*, di altezza palmi 7, 13, 14 e 10.
3. Siti occupati da uno de *Traglietta del Ser.mo Senato* (1), d'altezza palmi 10 e mezzo.
4. Siti occupati da altro *Traglietta*, di altezza palmi 10 e mezzo.
5. Siti occupati dall'ARCHIVIO *Criminale*, di altezza palmi 14, 10.
6. Ingresso del medemo *Archivio*.
7. Siti occupati da uno de *Portieri del Ser.mo Senato*, d'altezza di palmi 13.
8. Siti occupati per uso del Ser.mo *Duce*, d'altezza di palmi 10 e mezzo.
9. Sito della *Cucina del Ser.mo Duce*, d'altezza palmi 10 e mezzo.
10. Siti di mezz'arie occupati da uno delli *Ecc.mi di Casa*, d'altezza palmi 10.
11. Siti di mezz'arie occupati da altro de prefati *Ecc.mi*, di altezza palmi 10.
12. Siti che servono d'alloggio al *Portiere dell'Ecc.ma Camera*, di altezza palmi 9, 11.
13. Sito di mezz'aria che serve per il Ser.mo *Duce*, d'altezza di palmi 13.
14. Siti che servono di SECRETARIA, di altezza palmi 18.
15. Altri siti che servono per *altre Secretarie*, d'altezza palmi 13.
16. Corridore.
17. Siti che servono di alloggio al *Torregiano*, loro altezza palmi 9.
18. Sito della *Torre*.
19. Siti occupati per l'ARCHIVIO *Palese*, di altezza di palmi 9.
20. Braccio di *scale*, che dalla *Camera* conduce al piano superiore.
21. Sito che serve per ARCHIVIO *all'Ecc.ma Camera*, d'altezza palmi 14.
22. Siti che servono per l'ARCHIVIO *Secreto*, di altezza palmi 14 e 13.
23. Altro sito che serve d'ARCHIVIO *all'Ecc.ma Camera*, di altezza palmi 14.
24. Vano della *scala* che ascende in detto sito.
25. Siti occupati per alloggio al *Sergente Maggiore della Piazza*, d'altezza palmi 14 e mezzo.
26. Luoghi communi.
27. Siti che servono di alloggio al *Sotto Aiutante della Piazza*, d'altezza palmi 14.

(1) A dar ragione delle destinazioni dei locali segnati coi n.ri 3, 4, 38 e 39 può giovare la seguente deliberazione di Senato del 7 febbraio 1695:

- « Essendosi discusso nel Ser^{mo} Senato che, per non abitare di stanze in Palazzo quel numero di tragliette che era solito starvi altre volte, riesce ciò di pregiudizio alla spedizione degli ordini che occorreno frequentemente, e particolarmente di nottetempo, ove talvolta suole esser maggiore l'urgenza di valersene per affari pubblici, è stato deliberato che gli Ill.mi et Ecc.mi di Palazzo si prendino cognizione delle stanze che potrebbero essere a proposito per l'abitazione di tre in quattro tragliette, per riferire prontamente » (ARCH. DI STATO, *Politicorum XVIII*, inc. 28 - 29).

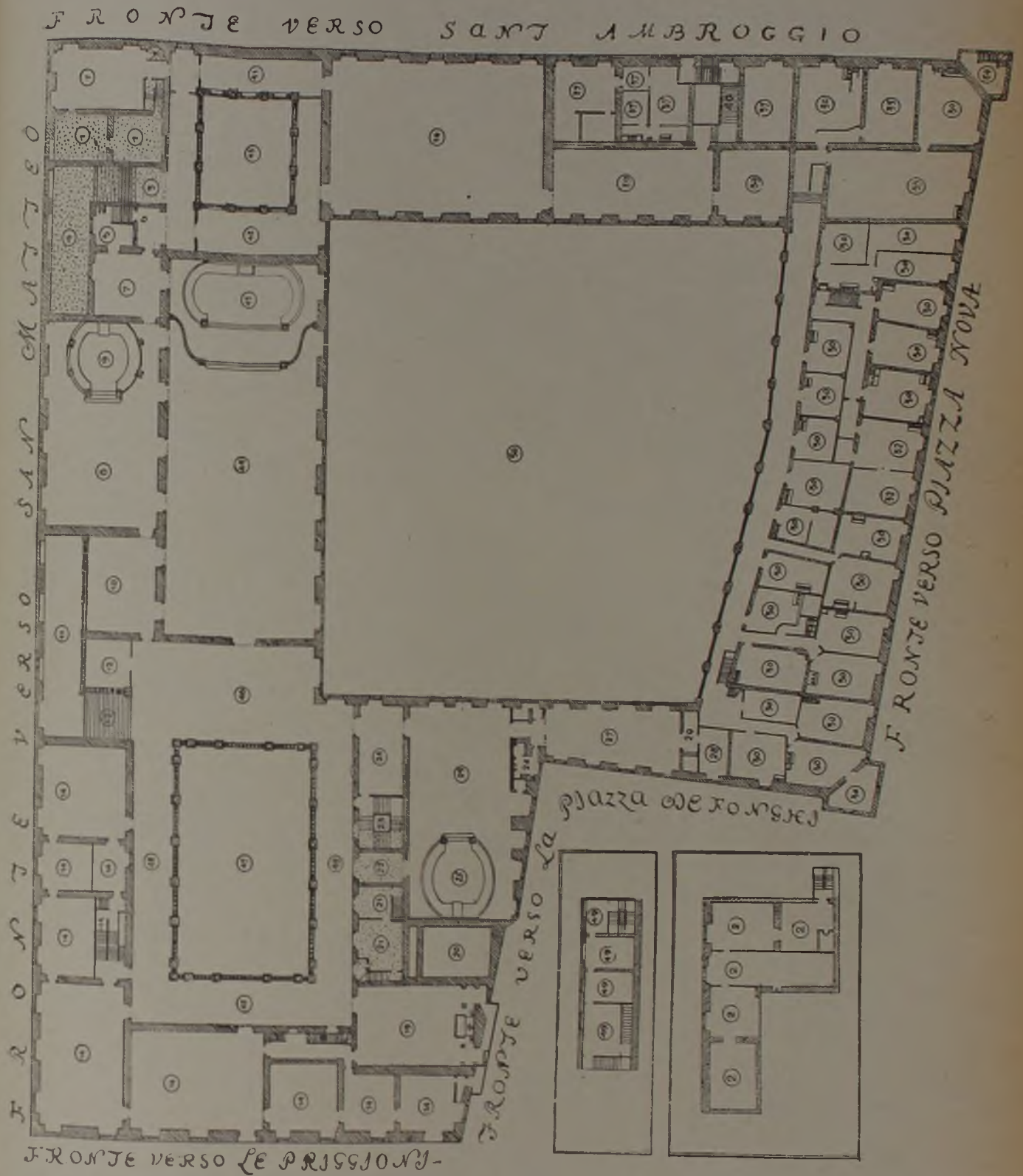
28. Siti occupati da *soldati*, d'altezza di palmi 12.
29. Siti che servono per l'alloggio dell'*Auditor della Ghemina*, d'altezza palmi 12.
30. Corridore, palmi 28.
31. Siti occupati per alloggio del *Colonello della Guardia*, d'altezza palmi 18.
32. Aria del corridore.
33. Siti che servono per uno di *tre Rotanti*, d'altezza palmi 13.
34. Siti occupati da altro de *Rotanti*, d'altezza di palmi 17, 13 e mezzo.
35. Sito che serve per ARCHIVIO *del Magistrato Ill.mo de Supremi Sindacatori*, d'altezza palmi 11.
36. Siti occupati per l'alloggio del *Cancelliere del Magistrato Ecc.mo dell'INQUISITORI DI STATO*, d'altezza palmi 15, 12.
37. Siti occupati da altro de *Portieri del Ser.mo Senato*, di altezza palmi 11, 14.
38. Siti occupati per alloggio d'uno de *Traglietta del Senato Ser.mo (1)*, d'altezza palmi 10 e mezzo.
39. Siti che servono di alloggio ad altro de *Traglietta (1)*, di altezza palmi 10 e mezzo, 14.
40. Corridore.
41. Aria del cortile grande.
42. Aria del cortile sopra la dritta.
43. Aria del cortile sopra la sinistra.
44. *Scale* che ascendono agli appartamenti nobili (2).
45. Patuo in avanti alle sopradette *scale*.

(1) Cfr. nota apposta al n. 3 di questo elenco.

(2) Il RATTI (op. c.) menziona l'affresco, tutt'ora esistente, di Domenico Fiasella con Cristo morto, Dio Padre e i Santi protettori, dipinto nella parete della grande scala.

DISSEGNO DEL QUINTO PIANO

IN CUI SI CONTENGONO L'APPARTAMENTI NOBILI, E DISTINTO CON LI SEGUENTI NUMERI.



1. Siti occupati dal *Monizioniere*, d'altezza di palmi 31, 20.
2. Siti che servono di mezz'arie allo stesso, di altezza palmi 8 in 9.
3. Continuazione della *scala* dalla parte dell'*Armeria*.
4. Aria della *scala* principale.
5. Sito che serve per li bisogni naturali.
6. Braccio di *scala* che ascende alli siti di sopra.
7. Sito che serve di comunicazione al *Gran Consiglio* e *Consiglietto d'estate*, d'altezza palmi 26.
8. Sito che serve per il MINOR CONSIGLIO *d'estate* (1), di altezza palmi 46.
9. *Trono* del medemo (2).
10. Sito che serve per *antisala*, d'altezza palmi 31.
11. Aria della *scala principale* del braccio sinistro.
12. Sito del *Corpo di Guardia*.
13. Continuazione della *scala principale*.
14. Siti occupati per l'alloggio del Ser.mo DUCE (3), d'altezza palmi 30,18,40,28.
15. Braccio di *scale* che conducono alle mezz'arie di sotto e di sopra.
16. Braccio di *scale* che conduce alle mezz'arie di sopra.
17. *Scala* che comunica nelle *cucine*.
19. Sito della *Capella Reale*, palmi 41 e mezzo (4).

(1) Per le adunanze del Senato in questa sala, il 14 novembre 1663 fu deliberato che, « per ovviare a che non si possano sentire le pratiche segrete che si trattano nella stanza estiva del Ser.mo Senato in occasione di chi si appartiene così de' Ser.mi Collegi come del Minor Consiglio, sia necessario dar ordini che in simili congiunture venga chiusa la porta che resta a lato del trono Ser.mo, e niuno possa accostarsi alle porte che dalla Sala grande corrispondono nella detta stanza estiva, particolarmente ove sedono i prestantissimi Conservatori delle Leggi, poichè da buchi che sono in dette porte si sa che si sente con facilità tutto ciò che dentro si parla » (*Politicorum* XII, inc. 89). - Le pitture che decoravano questa sala sono descritte dal RATTI e nella citata *Description des beautés de Gènes*.

(2) Il dì 20 aprile 1607 Agostino Grimaldi e Alessandro Giustiniani vennero deputati alla costruzione del trono nella « sala nova estivi temporis » (*Politicorum* V, inc. 64).

(3) Nel settembre del 1623, su proposta dei deputati alla fabbrica del Palazzo, fu deliberato di ornare « la sala dell'abitazione del Ser.mo Duce » con un « apparato di damasco cremesile con li suoi fresi di velluto con suo baldacchino, et anco le porte a detta sala tutto guarnito di seta dell'istesso colore e con sue arme pubbliche » (*Politicorum* VII, inc. 11).

(4) Nell'originale il numero 18 dell'elenco e la nota che lo seguiva furono abrasi; corrispondentemente il numero 18 manca anche fra quelli scritti nella pianta topografica. - Il « *modellum Capelle costruende in Palatio prout in decreto* », con la data del dì 11 giugno 1580, è nella raccolta de' *Tipi* dell'Archivio di Stato. La cappella è descritta dal RATTI e nel citato *Beautés de Gènes*.

20. Sito della *Torre*.
21. Siti occupati da altra *Secretaria*, di altezza palmi 18.
22. Sito che serve di passo libero al *Consiglietto da inverno*; d'altezza palmi 15.
23. Braccio di *scale* che viene dalla *Camera*.
24. Sito che serve di antisala al *Minor Consiglio*, d'altezza palmi 31.
25. Sito che serve per il MINOR CONSIGLIO *da inverno* (1), d'altezza palmi 42.
26. Sito per li bisogni naturali.
27. Sito nominato *la Galeria*, d'altezza palmi 26.
28. Picolo sito posseduto da *Portieri*.
29. Principio della *scala* che conduce sopra del *miradore* verso Piazza Nova.
30. Siti occupati da *soldati*, d'altezza palmi 14.
31. Luoghi communi.
32. Siti occupati per alloggio del *Foriere*, d'altezza palmi 13.
33. Altro *quartiere di soldati*, d'altezza palmi 25.
34. Sito della *Torretta* sopra l'angolo posseduto dal *Colonnello* (2).
35. Sito che serve di *guardarobbe per le livree de soldati*, d'altezza palmi di 13.
36. Corridore.
37. Siti occupati per alloggio da altro de *Rotanti*, d'altezza palmi 18.

(1) Innanzi al 1633 « *in medio fere fornice* » di questa sala era un foro, donde pendeva una corda sostenente una lumiera. Per suggerimento degli Inquisitori di Stato, il foro fu fatto turare, « *luminare ipso alio quoque modo alligato* » (*Politicorum* VII, inc. 71, 22 febb. 1633). - Circa la costruzione di questa sala v'è in *Politicorum* IV l'incartamento 67 (an. 1593), e, per la rifazione e ingrandimento di essa subito dopo il bombardamento del 1684, in *Politicorum* XVI l'incartamento 50.

(2) Questo locale « sopra l'angolo posseduto dal Colonnello » era nella garetta o guardiola o torricella di vedetta che dir si voglia, per la quale cfr. qui appresso nella planimetria del piano sesto al n. 20. Esso soprastava appunto all'alloggio del colonnello della guardia di Palazzo, come è detto ai n. 31 del piano quarto e 35 del piano terzo. Il colonnello non doveva stare allegro, se per poco pensava che, mentre sotto di lui nel pianterreno ardeva il forno (piano I, n. 6), sopra la sua testa, in questo luogo distinto col n. 34, era la santabarbara del Palazzo. Giovan Francesco Roccatagliata, cancelliere, il 24 luglio 1648, richiestone, riferiva al Governo che « le polveri che si conservano nel regal Palazzo, sono poste in barili dodici di lamma in un sito o sia torretta sopra il canto di Piazza Nova verso la chiesa delli rev. padri del S.mo nome di Gesù », e faceva notare che, « per ovviare a qualche accidente che potesse occorrere di fuoco di folgori o precedenti dalli forni o in altro modo, starebbe bene il munire li spiracoli del sudetto sito di grisielle di ferro, per modo che vi restasse al più possibile rimediato » (*Politicorum*) IX, inc. 99). Fortunatamente è lecito congetturare che nel 1648 i locali tra quel forno e quella santabarbara non fossero stati ancora adibiti ad alloggio di quel disgraziato ufficiale.

38. Siti di mezz'arie occupate dal medemo.
39. Siti occupati dalla publica ARMERIA (1), d'altezza di palmi 23, 36 e mezzo e 23.
40. Braccio di scale che dall'Armeria conducono alla Chiesa di S. Ambrogio (2).

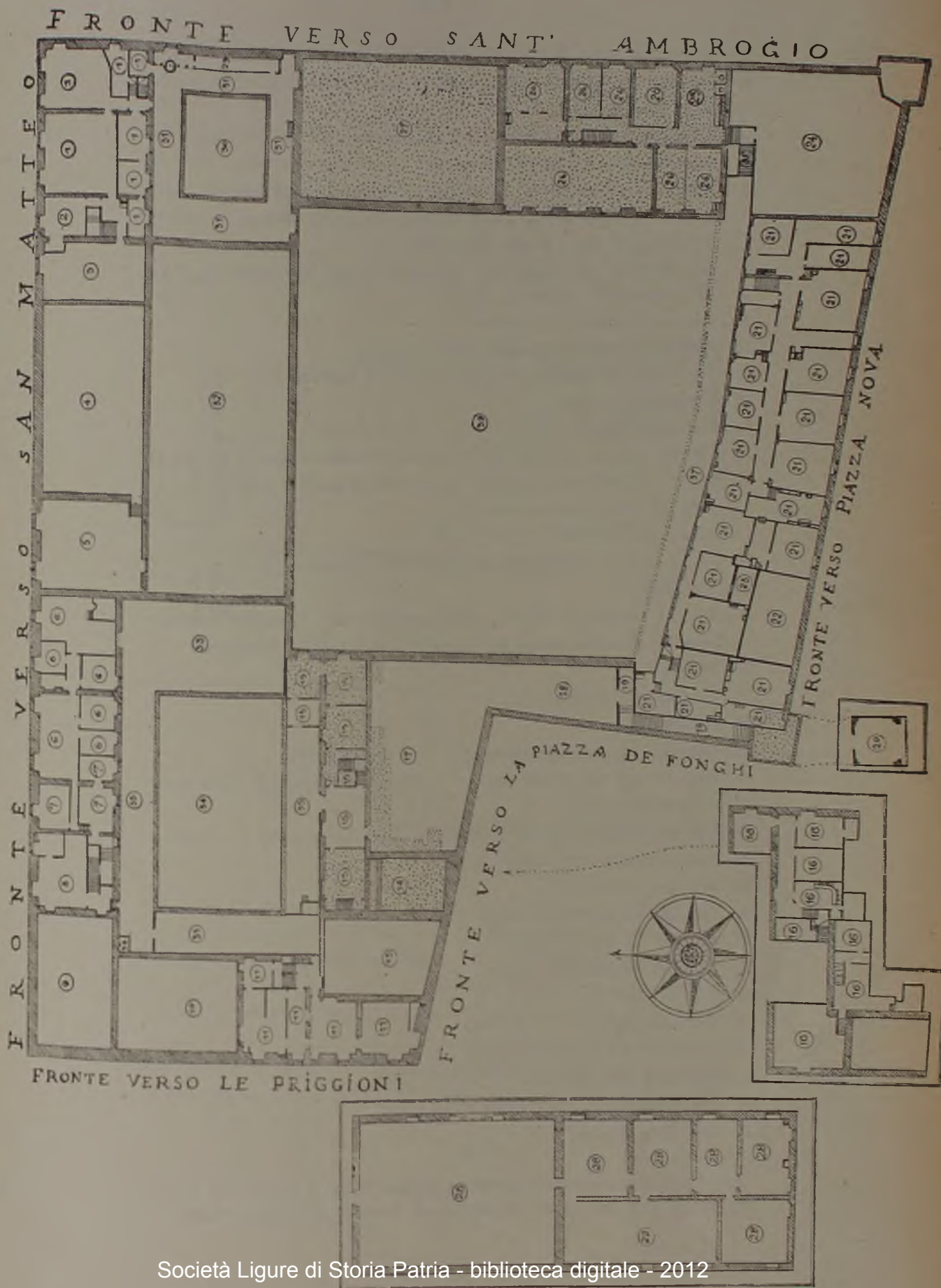
(1) Qualche cenno dell'armeria è nel RATTI e nel *Beautés de Gênes*.

(2) Il Palazzo Ducale era collegato mercè corridoi - cavalcavia col palazzo delle prigioni, oggi Archivio di Stato, con l'Arcivescovato e con la chiesa di Sant' Ambrogio dei Gesuiti. A quest'ultimo cavalcavia portava la scaletta qui menzionata. Questo passaggio pare che non esistesse ancora intorno all'anno 1600, non trovandone menzionata la porta fra quelle poste sotto speciale vigilanza col decreto del 24 novembre 1597, già riportato qui in nota; vigilanza che poi troviamo imposta anche a quella porta nel 1664, quando fu ordinato (17 dic.), che « la portetta ch'è a mezzo la tribuna della chiesa del Gesù, in quale si va dal real Palazzo, in l'avvenire si tenga sempre chiusa, nè vi possa entrare altri che le persone de' Ser.mi Collegi; nell'altra parte di detta tribuna non si permetta l'ingresso a chi si voglia, eccetto che alle famiglie di Sua Serenità, delli Eccellentissimi pro tempore residenti nel real Palazzo, a' magnifici cittadini, et alla famiglia del m.co Segretario che abita in Palazzo: e se ne ingiunga l'esecuzione et osservanza al tedesco che ha la cura dell'Armeria » (*Politicorum* XII, inc. 145). - La crescente potenza della Società di Gesù e la conseguente frequente prepotenza allarmarono bene spesso i cittadini e la Signoria di Genova. Un bel giorno quelli aprirono una porta, « per la quale dall'organo di Sant' Ambrogio si può venire nella Beltresca del Real Palazzo ». Il 29 luglio 1667 fu rinvenuto nei calici un biglietto che diceva: « Li Gesuiti sono temerarii; hanno ardito di entrar nel Palazzo et Armeria pubblica; meritano esemplare provisione, ma prendono le congiunture come uomini astuti ». Se ne occuparono i Collegi, innanzi a' quali il doge riferì che quella porta era stata poi chiusa « e rimesse le cose in pristinum ». Il 22 agosto si rinvenne un nuovo biglietto: « Li Gesuiti restano padroni del Palazzo e dell'Armeria pubblica con la porta aperta in Beltresca: questo non si può nè si deve tollerare, e, contro l'intenzione di detti Padri, qualche scellerati possono venire a trucidare il Duce e due Eccellentissimi di Palazzo, impadronirsi di questo, et escluder li tedeschi della Piazza, et essere padroni del Governo. Ci pensino e provvedano alla Sicurezza pubblica ». E i Collegi provvidero immediatamente, deliberando « che si dovesse metter una porta all'organo in quella parte che risponde sopra la Beltresca, e chiuderla con due ferri morti [non scorrevoli, ma inchiodati?] e due chiavi dalla parte di dentro della detta Beltresca, e queste chiavi che restassero in custodia al Ser.mo Duce; che, per quello poi riguarda alla sicurezza del real Palazzo, si debba tener il ponte alzato in tempo che vi è consessazione di Consigli, et in altri tempi debba tenersi sempre chiuso il rastello di ferro, con la chiave in mano del capitano di guardia per dover aprire solamente alle persone de' Ser.mi Collegi et alla famiglia del Ser.mo Duce e due Eccellentissimi del Real Palazzo » (*Politicorum* XIII, inc. 71). - Nei moti del 1848 i Gesuiti vennero assaltati in Genova ed espulsi, e il ponte fra Palazzo e Sant' Ambrogio fu abbattuto. Sei o sette anni appresso cadde anche la cortina anteriore della Piazza di Palazzo, demolita per ampliare Piazza Nuova e mettere all'aperto la bella facciata settecentesca.

41. Sito occupato dal *Monizionale*, d'altezza di palmi 27.
42. Siti occupati dai lavori dell'*Armeria*, d'altezza palmi 27.
43. Aria del cortile.
44. Sito del GRAN CONSIGLIO (1), d'altezza palmi 58.
45. *Trono* del medemo.
46. Sito che forma *antisala* al medemo, d'altezza palmi 34.
47. Aria del cortile.
48. Corridori, d'altezza palmi 30.
49. Siti di mezz'arie, abitate dal M. *Secretario*, d'altezza palmi 10.
50. Aria della Piazza.

(1) Il RATTI e l'autore del *Beautés de Gênes* descrissero minutamente le bellezze di questa grande sala, poi distrutta dall'incendio del 1777. Aggiungo qui il ricordo di un quadro, che venne donato il 1619 alla Signoria, perchè fosse collocato « sopra la porta della Sala grande, già che non n'è alcuno, essendone all'incontro nelle altre sale dove si uffizia. » Il donatore suggeriva di « far dare il bianco alla muraglia di detta porta di Sala, perchè il quadro comparirà meglio, e che di più si mettano due bracci di legno per candelieri così in fondo dalli lati di detto quadro per mettervi due lumi di candela quando sarà congregato di notte il Maggior Consiglio ». Il quadro rappresentava la « Madonna Santissima col Signore in braccio, che riguarda con occhio pio la nostra Città, dipinta sotto detto quadro, che significa che per sua misericordia ne raccomanda a Dio nostro Signore » (*Politicorum* VI, inc. 47). Ecco un'altra immagine panoramica di Genova, che certamente si è perduta nell'incendio su ricordato.

DISSEGNO DEL SESTO PIANO
 NEL QUALE SI CONTENGONO GL'ALLOGGI E SITI CHE SONO A TETTO.

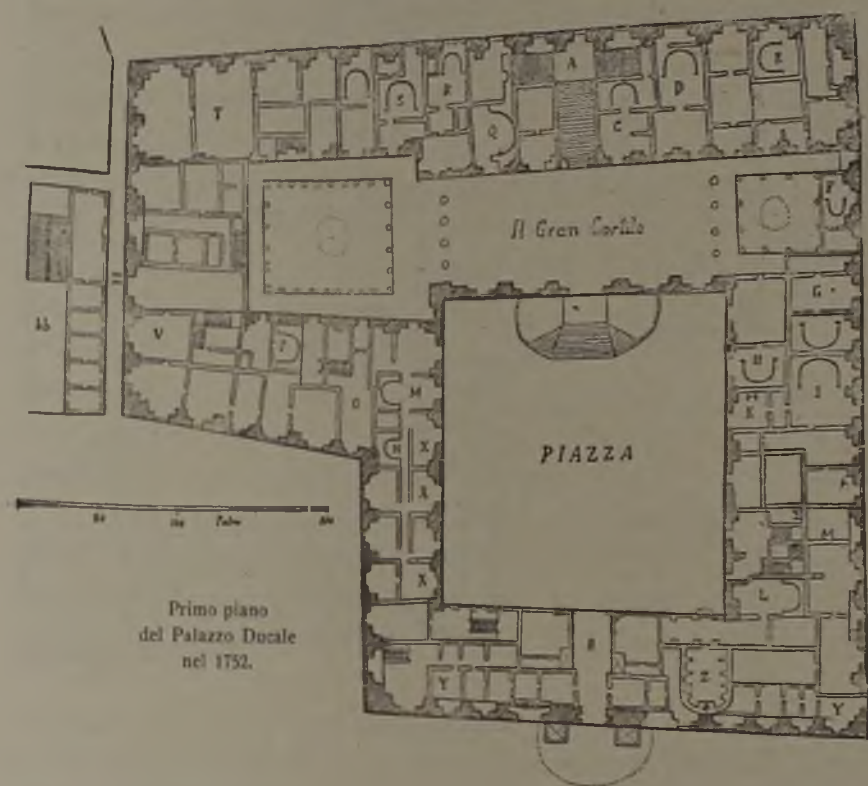


1. Siti occupati dal *Monizioniere*, d'altezza di palmi 11 e mezzo in gronda.
2. Sito che serve per la *carta bollata*, di altezza palmi 12 in gronda e palmi 30 in bolzone.
3. Altro sito occupato dal sodetto, d'altezza palmi 14 e 32.
4. Aria del *Minor Consiglio da estate*.
5. Altro sito posseduto dal *Monizioniere*, d'altezza palmi 10 e 32.
6. Siti che servono per alloggio del *Paggio del Ser.mo Duce*.
7. Siti occupati per il *Ser.mo Duce*, palmi 12.
8. Siti posseduti per alloggio del *Portiere del Ser.mo Duce*, palmi 12.
9. Aria della *sala del Ser.mo Duce*.
10. Aria dell'*antisala* del medemo.
11. Altri siti occupati pure dallo stesso, palmi 12.
12. Sito di mezz'aria che resta al di sotto, per il medesimo.
13. Aria della *Capella*.
14. Sito della *Torre*.
15. Siti che servono d'alloggio al *M. Secretario*, di altezza palmi 16, 17, 28 e 15.
16. Siti di mezz'arie, per uso dello stesso, d'altezza palmi 14 e 13.
17. Aria del *Consiglietto da inverno*.
18. Aria della *Galleria*.
19. Passo che dal *Consiglietto* conduce sopra il *Miradore*.
20. *Miradore* (1).
21. Siti che servono di alloggio a *soldati*, situati a tetto, d'altezza de quali non se ne fa menzione alcuna per essere sotto il declive del medesimo.
22. Sito perso.
23. Aria de luoghi communi.
24. sito perso.
25. *Cucina* e luoghi communi de *soldati*, palmi 15 e mezzo.
26. Altri siti che servono di *Quartiere a soldati*, d'altezza palmi 16 e 13 e mezzo.
27. Aria dell'*Armeria*.
28. Sito dell'*Armeria vecchia*, occupato dal *Monizioniere*, palmi 13 e mezzo.
29. Sito occupato dallo stesso.
30. Aria del cortile.
31. Terrazze all'interno del cortile.
32. Aria del *Consiglio Grande*.
33. Aria dell'*antisala* dello stesso.
34. Aria del cortile.
35. Terrazze all'intorno del medemo.
36. Recipienti e bronzini dell'*acque*.
37. Corridore delli *quartieri*.
38. Braccio di *scale*, che conduce ne *Quartieri*.
39. Aria della Piazza.

(1) Parola di provenienza spagnuola, in italiano *Belvedere*. Se ne vede la figura nel quadro di Piazza Nuova di proprietà D'Albertis, qui innanzi riprodotto.

Così dunque erano distribuiti ed alloggiati nel Palazzo nell'anno 1729 le magistrature, i funzionari, gli agenti, i soldati. E così rimasero all'incirca fino al giorno dell'incendio del Palazzo (novembre 1777), come risulta pure da altre due planimetrie del pianterreno e del piano nobile nel 1752, contenute nell'album di topografia genovese attribuito all'Accinelli, di proprietà del capitano Francesco Ansaldo, che ho già menzionato. Le riproduco qui coi richiami scritti nell'originale.

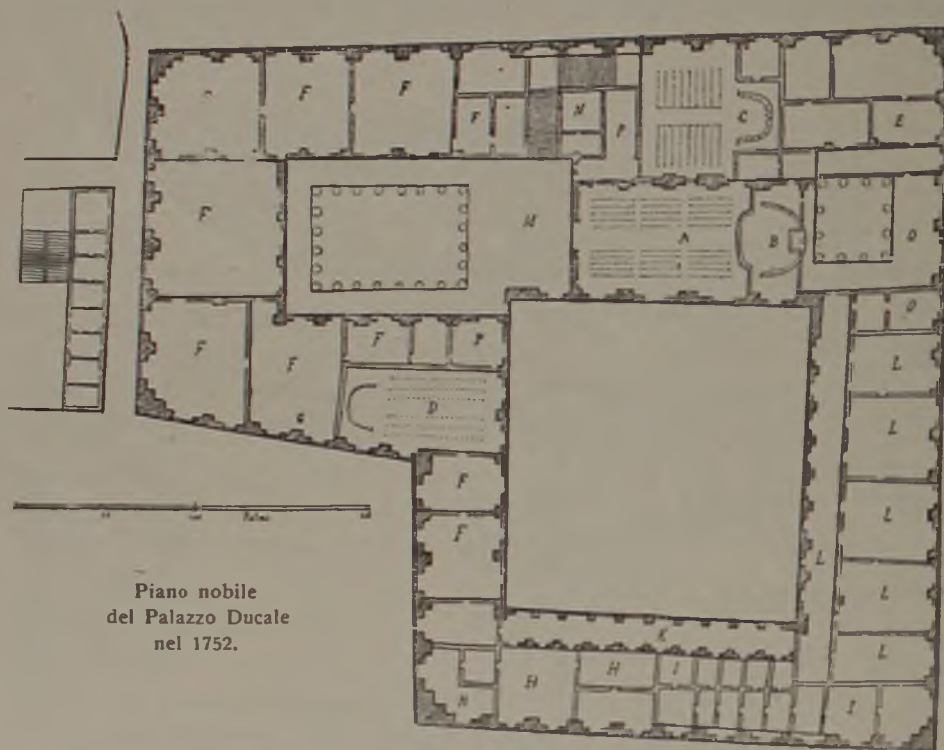
Il pianterreno, cioè il piano a livello del grande atrio, corrispondente al piano terzo della planimetria Tallone del 1729, è questo che segue.



- A. Scala per ascendere al piano del Duce. - B. Ingresso del Palazzo. - C. Camera del *Magistrato di Corsica*. - D. Del *Magistrato della Giunta contro Banditi*. - E. Del *Magistrato del Grano*. - F. Del *Magistrato dell'Arsenale*. - G. *Magistrato della Consegna*. - H. *Magistrato de' Supremi Sindicatori*. - I. Del *Magistrato di Guerra*. - K. Camere della *Rota Civile*. - L. Delli *Reggenti della Lana*. - M. Stanza e Sala della *Camera Eccell.ma*. - N. Camera dei *Coadiutori della medema*. - O. Camera del *Magistrato d'Inquisitori di Stato*. - P. Del *Magistrato delle Comunità*. - Q. del *Magistrato de' Straordinarii*. -

R. Stanze del *Magistrato delle Galee*. - S. *Magistrato di Terraferma*. - T. Delli *Due Eccellentissimi Residenti*. - V. Abitazione altra di detti *Due Eccellentissimi*. - X. Stanze ove risiedono i ministri della *Camera*. - Y. Stanze e posti di soldati della *Guardia*. - Z. Cappella per comodo de' medemi soldati. - 22. Contrata che va a S. Matteo. - bb. Parte di siti delle *Carceri Criminali* ».

Il piano nobile, nell'album del 1752, pari al piano quinto della planimetria Tallone del 1729, è il seguente:



Piano nobile
del Palazzo Ducale
nel 1752.

A. Salone del *Gran Consiglio*. - B. Trono del *Duce*, e sedili de' *Senatori*. - C. Sala ove si congrega il *Consiglio di estate*. - D. Sala ove si congrega nell'*Inverno*. - E. Siti del *Munizionario*. - F. Appartamenti del *Duce* e *Famiglia*. - G. Sito ove resta la *Cappella* del *Real Palazzo*. - H. Abitazioni dei *Colonelli* della *Guardia*. - I. Abitazioni di altri ufficiali della *Guardia*. - K. Cortile coperto in volto. - L. La grande *Armeria* di *Palazzo*. - M. Atrio del *Gran Salone*. - N. *Guardia* soldati *Svzzieri*. - O. Abitazioni ed officine d'assistenti all'*armeria*. - P. Atrio avanti la *Sala del Consiglio* ».

L'incendio del 1777 divorò tutta la grande sala del *Maggior Consiglio* e alcune sale contigue, con perdita di preziose pitture murali e

di quadri di autori famosi. Tutto il muro frontale del Palazzo minacciava rovina. Si pensò subito a rifare sala e facciata, e vennero fuori numerosi progetti di restauro; ma sopra tutti prevalse il progetto che, non richiesto, presentò l'architetto lombardo Simone Cantoni, il quale propose la elegante e ricca facciata che oggi ancora fa bella mostra di sé. L'Alizeri narrò le vicende di questo progetto (1), ma non so come mai egli, che aveva dato prova di conoscere così bene la città di Genova, si sia lasciato andare ad asserire che il Cantoni, per rinforzare la muraglia pericolante della facciata, « immaginò di contraporle alla base e per buon tratto d'altezza *due corpi laterali*, che, spingendosi in qua dell'area, facessero ad un tempo e ritegno alla mole, e *recinto* della Piazza, è decoro alla vista, ed ampiezza alle stanze principesche ». Ora, noi abbiamo veduto con figure e con documenti come l'avancorpo occidentale, già palazzo Fieschi, preesistesse da circa due secoli al primo edificio del presente grande Palazzo, eretto il 1488 da Antoniotto Adorno, e che l'avancorpo orientale sorse sullo scorcio del secolo XVI insieme con la grande mole del Vannone, prima a paro con l'ala Fieschina, che avea di fronte, poi prolungata, probabilmente dopo il bombardamento del 1684, fino a coprire totalmente il prospetto della chiesa di Sant'Ambrogio. e che a ogni modo case e mura facevano *recinto* alla piazza di Palazzo fin dal secolo XV. Forse l'illustre scrittore volle dire che il Cantoni abbia rialzato ancora di qualche piano gli avancorpi, il che è probabile, e, distratto, scambiò, scrivendo, le cose, ovvero non chiaramente si espresse. Quel recinto poi, dopo che furono studiate per esso varie specie di morti, fu finalmente aperto il 1854 con l'asportazione di tutta la cortina che dava su Piazza Nuova e con la recisione dei due corpi laterali fino al punto dove li vediamo oggi dar fuori i moncherini (2).

(1) F. ALIZERI, *Notizie dei Professori del Disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia* (Genova, L. Sambolino, 1864), vol. I., pag. 176-8.

(2) Già dal 1848 l'architetto Felice Orsolini avea proposto di « scoprire la fronte del Palazzo Ducale mediante la demolizione della caserma di rinfcontro, sistemando le ale del medesimo, coll'aggrandire quella verso l'episcopio onde rendere le loro teste prossimamente eguali », con « nuova decorazione analoga a quella del fronte principale ». Una cancellata doveva correre fra le due testate, fissata su parapetto framezzato da « eleganti vedette a guisa di piccole torri », mascherando così il dislivello delle due piazze, interna ed esterna (s'immagini il lettore l'effetto di queste « eleganti » torrette prospettate sopra

La storia dello storico edificio non è finita, nè finirà presto: altre mutazioni col tempo gli toccheranno. Già il Municipio di Genova, che con costante assiduità, a ragione ne ambisce il possesso, ne pregusta la restaurazione *ad pristinum*; già ne vede mentalmente i cortili riaperti, luminosi di verde, le fughe di colonne nei peristili succedentisi, forse gli avancorpi ancora più rattappiti o addirittura spazzati. Ma, a preparare questi nuovi destini, bene sarebbe che gli studiosi delle memorie patrie e gli amatori di questa bellissima fra le città italiane studiassero e compilassero il libro del Palazzo Ducale, e che frattanto il Municipio desse

la facciata settecentesca del Cantoni). Alla fila di case della Piazza Nuova sostituiva un grande edificio, sede del Municipio, cinto da un porticato. In mezzo alla piazza, dal nome di *Albertea*, un *quid simile* della colonna Traiana doveva tenere alta la statua del re Carlo Alberto (*Gazz. di Genova*, 26 feb., 18 mar. 1848). Nel 1853 finalmente si pose mano all'abbattimento della grande cortina frontale e alla recisione delle due ali: difatti nel marzo 1854 si dovettero sospendere « le veglie settimanali negli appartamenti dell'Intendente Generale pei lavori che vi si fanno affine di compiere la nuova fabbrica del Palazzo Ducale » (ivi, 10 mar. 1754). Tuttavia l'opera procedeva assai fiaccamente: la *Gazzetta di Genova* si augurava che i nuovi lavori da farsi in Piazza Nuova giovassero ad accelerare quello di « completamento e ornato nelle due ale del Palazzo », che andava molto a rilento (4 mag. 1854): il giornale umoristico *La Maga* dedicava a quei lavori due grandi figure caricaturali, nell'una delle quali si vedevano le tartarughe intente alla demolizione (23 lug. 1853), nell'altra alcuni dogi e senatori redivivi, che, rientrando nelle sale del loro vecchio Palazzo occupate da' muratori, si mettevano le mani in testa (26 lug); e in un articoletto dal titolo « Che cosa si vede a Genova? », rispondeva a quella domanda: « A Genova si vede impiegare sei mesi per atterrare l'avancorpo del Palazzo Ducale, e si vede impiegarne altri sei per portare via il getto: a Genova si vedono cambiate le sale del Palazzo dei Dogi in altrettanti mezzani e mezzanini » (15 ag.). Finalmente nel 1855 si compiva l'adattamento delle due ali: e la *Gazzetta* osservava ancora che era necessario provvedere al rifacimento dei tetti di quelle, « al riordinamento delle piccole finestre e delle porte diverse, che lungo appunto le due interne parti si scorgono collocate sparsamente ed aperte in modo affatto irregolare e contro ogni norma di simmetria », e alla riduzione del « prospetto interno delle due ali ad un coloramento uniforme a quello delle nuove facciate », cioè al colore dato già alle testate dei due avancorpi (4 mag. 1855). - Contemporaneamente a questi lavori del Palazzo, si pensò alla sistemazione della fronteggiante Piazza Nuova, per coordinare l'una coll'altro in una armonica unità. Nel luglio del 1853 il *Corriere Mercantile* dava notizia di un progetto definitivo per la sistemazione della Piazza, il quale doveva essere esaminato dal Consiglio delegato: si trattava di portare innanzi la fronte dei fabbricati di Piazza Nuova fino a raggiungere il cantone meri-

la spinta e l'esempio, facendo ricercare e raccogliere tutto quanto si abbia e si trovi di figure prospettiche e planimetriche del Palazzo e delle immediate adiacenze, per dar fuori alla fine l'atlante storico del glorioso Palazzodi Genova.

Il quale Palazzo, così illustrato e restaurato, potrà ben lasciare alla sorella Venezia il vanto della insuperabile leggiadria, superbo desso, per converso, della sua robusta maestà; non da meno di quell'altro, e forse anche superiore, per la frequenza e la vastità degli eventi storici succeduti fra le sue mura e nelle sue sale.

dionale della chiesa di Sant'ambrogio, così che la chiesa, messa in Piazza dal troncamento dell'ala sinistra del Palazzo, dovesse formar fondo alla Piazza stessa; le aree così antistanti alle case si assegnerebbero ai proprietari di queste, perchè vi edificassero nella forma imposta dal Comune; per tal modo si eleverebbero due grandi edifizii con porticati, uniti con una vòlta sopra lo sbocco della Salita Pollaiuoli (*Gazz. di Genova*, 21 luglio 1853.) Qualche mese dopo il municipio bandì un concorso per Piazza Nuova, da chiudersi a fine dell'anno, col premio di 1200 lire al concorrente che fosse stato prescelto dall'Accademia di Belle Arti di Milano: la nuova fronte edilizia della Piazza doveva per l'appunto costituirsi, parallelamente a quella del Palazzo, con due corpi a porticato di pilastri, uniti da una vòlta a terrazzo sulla salita Pollaiuoli (ivi, 9 sett.). L'Accademia attese con solerzia al compito affidatole, e nel maggio del 1854 venne aperta nel Consiglio comunale la scheda prescelta (ivi, 4 mag. 1854.) Ma i lavori si limitarono alla non facile livellazione delle due piazze di Palazzo e Nuova in una piazza unica, quale è quella che oggi vediamo intitolata col nome di Umberto I: non si poterono concordare tutti i proprietari frontisti di Piazza Nuova per addivenire alla costruzione del duplice edificio dal prospetto uniforme, e le case restarono com'erano e dov'erano (ivi, 21 lug.). E fu bene, chè la Piazza così non venne ristretta, restò per la varietà de' suoi aspetti più leggiadra, e al Palazzo Ducale fu risparmiata l'onta del prospetto di un goffo e massiccio casermone moderno: tanto quasi sarebbe valso lasciargli invece la vecchia caserma.